

# IL “COSTITUZIONALISMO STORICO” DI LEÓN DE ARROYAL: UNA POSSIBILE LETTURA DELLE *CARTAS ECONÓMICO- POLÍTICA*?

Simonetta Scandellari

## INTRODUZIONE

### I.- ANALISI CRITICA DELLA STORIA COSTITUZIONALE SPAGNOLA.

### II.- IL PROGETTO COSTITUZIONALE

- 2.1.- I principi fondamentali
- 2.2.- La religione cattolica come religione di stato.
- 2.3.- I poteri dello stato.
- 2.4.- Il progetto di Legge Civile
- 2.5.- Il progetto di legge penale

### III.- CONCLUSIONI FINALI

- 3.1.- Potere e riforme
- 3.2. Costituzione storica vs. costituzione razionalistica
- 3.3. Le fonti del pensiero politico giuridico di Arroyal.
- 3.4. Legge naturale e legge positiva.
- 3.5. Il “mito” della costituzione aragonese.

## INTRODUZIONE

1. L'interesse per le *Cartas económico-políticas*, redatte tra il 1786 al 1795, non si è ancora esaurito da quando nel 1967 François Lopez <sup>1</sup> annunciava che León de Arroyal (1755-1813) ne era l'autore, ponendo termine così ad una lunga epoca di incertezze e di false attribuzioni<sup>2</sup>.
2. Nel 1968 Antonio Elorza <sup>3</sup> aveva curato la pubblicazione della prima parte di quest'opera successivamente si aggiunse, nel 1971, l'edizione di José Miguel Caso González<sup>4</sup> che, a seguito di una fortunata scoperta, riuscì a pubblicare le *Cartas* complete di entrambe le parti: sia la prima, già edita da Elorza, sia una seconda, rimasta sconosciuta sino a quel momento. Non intendo soffermarmi su questo punto dal momento che esiste già tutta una bibliografia che chiarisce le varie fasi di tale avvenimento.
3. Il mio proposito è quello di riproporre alcuni aspetti del pensiero di Arroyal, un autore che continua ad offrire interessanti spunti di riflessione tanto in tema costituzionale, quanto in

---

<sup>1</sup> F. Lopez, *León de Arroyal, auteur des “Cartas político-económicas al Conde de Lerena”*, in “Boletín de la Universidad de Granada”, LXIX, 1967, pp. 26-55.

<sup>2</sup> L'opera era stata pubblicata una prima volta da N. Llorenç nel 1841 che ne aveva dato la paternità a Cabarrús, quindi, nel 1878 Rodríguez Villa le attribuiva a Campomanes, confermata indirettamente da G. Desdevises du Dezert, *Les lettres politico-économiques de Campomanes*, in “Revue Hispanique”, 1897, pp. 240-265, mentre Cfr. L. Sánchez Agesta, *Sobre las supuestas cartas de Campomanes al Conde de Lerena*, in “Boletín de la Universidad de Granada”, 1949, pp. 141-147. Cfr. a tale proposito l'opinione di Pallarés Moreno, autore di un saggio su Arroyal: J. Pallarés Moreno, *León de Arroyal o la aventura intelectual de un ilustrado*, Granada, Universidad de Granada, Instituto Feijoo de Estudios del Siglo XVIII, Universidad de Oviedo, 1993, p. 203: “La autoría de Arroyal había sido sugerida por Colmeiro y por Menéndez Pelayo, pero la aceptación del nombre de Campomanes por Desdevises du Dezert y del de Cabarrús por Gil Novales y Domínguez Ortiz ha pesado sobre la obra...”.

<sup>3</sup> L. de Arroyal, *Cartas político-económicas al Conde de Lerena*, Estudio preliminar de Antonio Elorza, Madrid, Ciencia Nueva, 1968.

<sup>4</sup> L. de Arroyal, *Cartas económico-políticas (con la segunda parte inédita)*, Edición prólogo y notas de José Caso González, Oviedo, Universidad de Oviedo, Cátedra Feijoo, 1971. Le citazioni verranno fatte da questa edizione.

Nel 1993 è stata pubblicata un'altra edizione completa delle *Cartas económico-políticas al Conde de Lerena*, Madrid, Biblioteca Regeneracionista, Fundación Banco Exterior de España, 1993, con prólogo de Isabelo Herrero.

ambito più genericamente culturale, entrambe le tematiche sono necessarie per la comprensione di un periodo così pieno di sfaccettature quale fu il secolo XVIII.

4. Premesso questo, desidero rivolgere la mia attenzione soprattutto su di un aspetto dell'opera che emerge sugli altri e cioè il rapporto esistente tra la costituzione e la storia di un paese.

## I.- ANALISI CRITICA DELLA STORIA COSTITUZIONALE SPAGNOLA.

5. L'indagine di Arroyal ha inizio dalla storia della Spagna, dal momento che ritiene metodologicamente necessario ricercare le cause dei problemi presenti nel passato.
6. Dalla lettura delle *Cartas* si deduce che oltre alla storia, l'altro tema dominante il pensiero di Arroyal si dipana attorno al tema della costituzione. Infatti, egli considera basilare per il raggiungimento del benessere della nazione la sua efficacia e bontà, così da affermare che: "Es verdad incontrovertible que la felicidad o infelicidad de un reino proviene de su mala o buena constitución...y por consiguiente cualquier trastorno en la constitución trae consigo grandes felicidades o infelicidades"<sup>5</sup>. Si può quindi considerare questa premessa come il punto di partenza della sua elaborazione e misura delle soluzioni proposte.
7. Stabilito questo postulato, passa ad analizzare il sistema istituzionale della Spagna, indicando che: "La constitución de España siempre ha sido en el nombre de monarquía; pero en los hechos ha declinado muchas veces a la anarquía y al despotismo"<sup>6</sup>. Tale affermazione viene ribadita in un altro passo in cui, in modo ancora più deciso, afferma addirittura che "en el día no tenemos constitución, es decir, no conocemos regla segura de gobierno: bien que ni se ha conocido en Castilla de muchos siglos a esta parte"<sup>7</sup>. Il nostro autore, in realtà, vuole portare alla luce il passato istituzionale del suo paese ( o, come scrive egli stesso: "el admirable cuerpo de las cortes primitivas"<sup>8</sup>) come un valido esempio di un governo equilibrato ossia di una forma "mista", l'unica che, a suo parere, consenta la partecipazione di tutti alla "cosa pubblica". Egli la riassume nella seguente formula: "hay un rei que manda...unos nobles que aconsejan...y un pueblo que concurre a representar o admitir lo que ha de obedecer"<sup>9</sup>, così che in Aragona, se il re non rispettava il giuramento, si considerava sciolto dall'obbligo di obbedienza anche il *reino* poiché il vincolo si basava sulla reciprocità del patto<sup>10</sup>. Ciò significa che considera una buona costituzione quella che prevede la sottomissione del re alle leggi del regno<sup>11</sup> e tale teoria porta a due importanti conseguenze e cioè: "la primera, que la autoridad legislativa reside en el rey unido a su reino; la segunda, que el poder del rey no puede extenderse más allá del poder de las leyes"<sup>12</sup>.
8. Riferendosi, poi, all'ordinamento castigliano, sostiene che tutte le volte in cui l' equilibrio tra le varie componenti del regno (re, nobili, popolo) non venne osservato ( "han extendido su poder más de lo que a cada uno corresponde"<sup>13</sup>), sia per la debolezza del sovrano, sia al contrario, per avere quest'ultimo esercitato il potere in maniera autoritaria, la costituzione "ha padecido vicio"<sup>14</sup>, mentre la "perfezione di una monarchia" consiste appunto nel rispetto di tali equilibri.

---

<sup>5</sup> Idem, p. 15. Un'idea simile la possiamo trovare ancora una volta in J. Cadalso, *Cartas Marruecas*, Carta XXI: "cada nación es como cada hombre, que tiene sus buenas y malas propiedades peculiares...".

<sup>6</sup> *Cartas*, pp. 15-16.

<sup>7</sup> Idem, p. 56.

<sup>8</sup> Idem, p. 16.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Ibidem: " Por esto, hasta el día de hoy conservamos los vasallos un derecho inconcuso a ser juzgados según las leyes...".

<sup>11</sup> Ibidem: "De aquí viene que a los reyes se hace jurar la observancia de las leyes antes de prestarle el juramiento de vasallaje..."; Ibidem: "...el rey las promulgaba y daba toda autoridad, quedando él obligado a gobernar según ellas...".

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Ibidem.

9. Appare evidente come in questo primo approccio alla storia istituzionale spagnola, l'ideale del nostro autore si manifesti legato ad una visione medievale della ripartizione del potere. Proprio basandosi su questi principi, egli valuta l'attività politica dei vari re spagnoli, da Alfonso XI a Carlo II, dimostrando attraverso l'analisi degli avvenimenti storici, la necessità di mantenere tale bilanciamento poiché l'esperienza insegna che ogni volta che questo è stato spezzato, a causa della preponderanza di una parte sulle altre – in genere per lo strapotere della nobiltà<sup>15</sup> - il paese ne è stato indebolito.
10. Secondo il nostro autore, la decadenza della Spagna è cominciata rispettivamente, con i regni di Enrique II, Juan I, Enrique III, Juan II<sup>16</sup> sino ai Re Cattolici che, al contrario, tentarono di ristabilire “poco a poco la soberanía que hoy tienen nuestros reyes”<sup>17</sup>, ma nonostante tutto, Isabel e Ferdinando, “se fueron con tiento en tocar a los grandes, y jamás se determinaron a sojuzgarlos”<sup>18</sup>. Attribuisce però, allo stesso tempo, a questi sovrani il merito di avere fomentato il commercio e conservato buona parte della “libertad civil que yo pienso fue la más principal causa de su prosperidad”<sup>19</sup>.
11. Riassumendo brevemente quanto sino ad ora esposto, si può affermare che Arroyal nel suo esame storico evidenzia soprattutto due problemi che si trascineranno nel tempo: 1- la povertà della popolazione spagnola causata dalle guerre incessanti, dalla rapacità del ceto nobiliare e dall'istituzione di conventi che insieme all'istituto del maggiorascato aveva immobilizzato buona parte delle terre produttive; 2- la debolezza politica dei re insieme alla loro oggettiva incapacità di governare.
12. Un altro aspetto importante del ragionamento svolto dal nostro autore, a proposito dell'antica costituzione<sup>20</sup>, si riferisce al “patto”<sup>21</sup> stipulato tra il sovrano e il popolo, che affonda le sue radici nella legge naturale. Il riferimento, in realtà, si limita al regno aragonese che viene indicato appunto come modello di “governo misto” di cui egli aveva dato la definizione sopra indicata. Per ribadire quanto affermato, Arroyal pone come esempio, tratto dalla storia, il deciso atteggiamento assunto dai sudditi del regno di Aragona nei confronti della politica intrapresa dal re Fernando - con la manifesta intenzione di quest'ultimo di instaurare un regime “assolutistico” - dando “a entender a la nación que el rey tiene todo su poder independiente en todo de ella, y que por consiguiente no hay más ley que su voluntad”<sup>22</sup>.
13. Tale intento venne frustrato poiché si scontrò con la forte opposizione degli aragonesi che gli fecero capire che “el poder de un monarca no se extiende más allá de los

<sup>15</sup> Idem, p. 30: “Las pretensiones del Marqués de Villena, del Duque de Náquera, del de Medina Sidonia y aun del mismo Almirante...serán una prueba eterna de la tiránica vileza con que se han apoderado los grandes de las mejores fincas del real patrimonio”; Cfr. ancora, Idem, p. 26: “Los grandes, siempre aparejados a fomentar negocios de donde sacar provecho...”; inoltre, trattando del regno di Giovanna di Castiglia, Idem, p. 29: “Los grandes volvieron a ver abierta la puerta de las turbulencias interiores, seguro manantial de su adelanto...”.

<sup>16</sup> Idem, p. 23: “Las enajenaciones que habían hecho los reyes de las ciudades, villas y lugares de sus reinos, habían introducido la costumbre de que cada señor llevase a la guerra un cierto número de tropas correspondiente a los estados que poseía, y estos soldados no obedecían más voz que la de su señor respectivo...”.

<sup>17</sup> Idem, p. 27.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Idem, p. 28.

<sup>20</sup> Cfr. S.M. Coronas González, *Las leyes fundamentales del Antiguo Régimen (Notas sobre la Constitución histórica española)*, in “Anuario de Historia del Derecho Español”, t. LXV, 1995, pp.127-218; J.M. Portillo Valdés, *¿ Existía una antigua constitución española? El debate sobre el modelo inglés en España, 1808-1812*, in “Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell'area mediterranea tra la fine del 700 e la prima metà dell'800”. Atti del Seminario Internazionale di Studi in memoria di Francisco Tomás y Valiente, Messina, 14-16 novembre 1966, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 545-585; Idem, *Revolución de Nación. Orígenes de la cultura constitucional en España. 1780-1812*, Madrid, Centro de Estudios Político y Constitucionales, 2000, pp. 33-155. Cfr. anche: B. Clavero, *Anatomía de España. Derechos Hispanos y Derecho español entre Fueros y Códigos*, in “Hispania. Entre Derechos propios y Derechos nacionales”, Milano, Giuffrè, 1990, t. I, pp.47-86.

<sup>21</sup> *Cartas*, p. 32: “...siendo indudable que los derechos del príncipe y del pueblo son mutuos e imprescindibles, por fundarse en la naturaleza”.

<sup>22</sup> Ibidem.

términos que le señalan las leyes fundamentales de su monarquía<sup>23</sup> e inoltre gli ricordarono che il compito dei re è quello di regnare “para hacer justicia”<sup>24</sup>.

14. L'esempio riportato è in perfetta armonia con le teorie esposte fin qui dove il modello costituzionale indicato era quello relativo ad un potere ripartito tra le diverse parti del regno e dove la sovranità risiedeva nel “regno” riunito nelle *Cortes*, secondo quanto stabilivano le leggi fondamentali del paese.
15. La situazione istituzionale descritta soffrì un cambiamento con l'arrivo in Spagna di Carlo di Gand e dei suoi “fiamminghi” i quali, oltre ad appropriarsi degli incarichi e delle prebende più remunerative, lo indussero a introdurre un differente sistema di governo.
16. Arroyal critica la politica imperiale di Carlo V soprattutto per due ragioni: la prima è economica poiché “esta elección acabó de arruinar la real hacienda”<sup>25</sup>, nonostante riconosca che, durante questo regno, vi fu un grande sviluppo dell'industria<sup>26</sup>. La seconda causa è istituzionale e dimostra l'introduzione di un governo accentrato nelle mani del monarca poiché Carlo: “hízose absolutamente independiente del reino, y quedó derogado en la sustancia aquel derecho que los pueblos tenían que examinar por sus diputados juntos en Cortes los grandes asuntos del estado...”<sup>27</sup>.
17. La conseguenza immediata di questa politica assolutista fu la perdita del potere da parte delle *Cortes* così che l'imperatore non incontrando resistenza alcuna, “impuso los pechos que quiso, y arregló o dispuso las leyes a su modo de pensar, sin que las Cortes sirviesen de otra cosa que de afirmar lo que por la corte se les tenía ordenado”<sup>28</sup>, tanto è vero che a Villalar e a Segovia vennero distrutte le libertà castigliane.
18. Appare evidente da quanto affermato in queste pagine che si va già delineando quella dicotomia che sarà una costante del pensiero dell'autore delle *Cartas*, tra il regno di Castiglia da un lato e quello di Aragona, con i propri rappresentanti istituzionali riuniti nelle Assemblee del regno, dall'altro. A ciò si aggiunga la descrizione di una situazione negativa che dominò per un lungo periodo di tempo, ossia quella del mondo cortigiano dove consiglieri e ministri si adoperavano per realizzare soltanto il proprio interesse.
19. Il dispotismo introdotto da Carlo V si manifestò in modo ancora più palese con Filippo II che considerò “que no era decente a quien mandaba el mundo, obedecer las leyes de cada una de sus más pequeñas provincias”<sup>29</sup>.
20. Il principio dell'assolutismo che possiamo sintetizzare con la nota massima *quod principi placuit legis habet vigorem* ( trasformato nel refrán castigliano: *allá van leyes donde quieren reyes*, ricordato da Arroyal<sup>30</sup>) fu catastrofico per la Spagna che, applicandolo, perdette parte dei suoi domini. I sudditi dei Paesi Bassi, infatti, resistettero agli ordini di Madrid vedendo “quebrantados sus derechos”<sup>31</sup> e si ribellarono anche a causa dell'Inquisizione che “quería obrar en Bruselas como en Madrid”<sup>32</sup>.

---

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Idem, p. 33. Cfr. Idem, p. 10: “...y a mi ver, más destruyeron a España los dos brillantes reinados de Carlos V y Felipe II, que los oscuros de Juan II y Carlos II...”.

<sup>26</sup> Cfr. quanto scrive Miguel Aguirre a proposito della politica di Carlo V; M. de Aguirre, *Idea de un príncipe justo, o bien elogio de Felipe V, rey de España* (1779), in “*Cartas y Discursos del Militar Ingenuo al Correo de los Ciegos de Madrid*”, Edición y Estudio preliminar de Antonio Elorza, San Sebastián, 1974, p. 270: “Lleno de una desmesurada sed de gloria, fue preciso a Carlos el guerro, exigir nuevos tributos, buscar medios para las costosas expediciones...”.

<sup>27</sup> *Cartas*, p. 34.

<sup>28</sup> Idem, p. 33.

<sup>29</sup> Idem, p. 35.

<sup>30</sup> Idem, p. 29.

<sup>31</sup> Idem, p. 36.

<sup>32</sup> Ibidem.

21. Fu inoltre a causa del clima oppressivo creato in quella parte dei possedimenti che favorì il diffondersi dell'*eresia* protestante, ma che alle popolazioni "les brindaba con la libertad hasta en la conciencia"<sup>33</sup>.
22. L'interpretazione data di questi avvenimenti storici, pare basarsi, ancora una volta, su due argomentazioni differenti: una di carattere istituzionale, dove viene ribadita la necessità di rispettare le leggi di ciascuna provincia; l'altra di carattere economico. A tutto ciò si deve aggiungere una valutazione morale sempre presente nel suo pensiero.
23. Lo stesso atteggiamento di riprovazione nei confronti dell'operato del Tribunale dell'Inquisizione lo ritroviamo nel giudizio sulla ribellione dei *moriscos* di Granada avvenuta nel 1567, i quali, dopo molti patimenti, preferirono "morir en defensa de su libertad que el vivir esclavos"<sup>34</sup>. L'espulsione successiva, ordinata da Filippo III, produsse poi anche gravissimi danni all'economia del paese<sup>35</sup>. Questi due avvenimenti possono servire da esempio per mostrare ciò che può accadere quando i principi non rispettano né i diritti delle popolazioni né i patti "tan sagrados en su línea como los suyos propios, como todos dimanados del contrato social que es la suprema ley"<sup>36</sup>.
24. Il giudizio negativo di Arroyal si estende non solo alla politica del sovrano, del governo e dell'Inquisizione<sup>37</sup>, ma vuole anche indicare come molte delle accuse contro i *moriscos* in realtà si fossero rivelate false, dal momento che la vera intenzione degli accusatori fu piuttosto quella di entrare in possesso dei loro beni<sup>38</sup> così che: "cubrióse la avaricia con la capa de la religión y del patriotismo"<sup>39</sup>.
25. Questa stessa espressione era stata utilizzata anteriormente, a proposito dell'esecuzione del *Justicia Mayor* ordinata da Filippo II, dove l'azione politica<sup>40</sup> di questo re era stata giudicata con severità dal momento che egli: "sabía cubrir todas sus acciones con la capa de la religión y la justicia"<sup>41</sup>.
26. Nelle pagine dedicate al regno di Filippo II, Arroyal dimostra apertamente la sua profonda avversione per il governo dispotico<sup>42</sup> che, a suo parere, questo sovrano esercitò in Spagna, contravvenendo in tal modo alle garanzie di quelle "libertà" affermate dall'antica costituzione che furono così distrutte alla radice.
27. Il tono utilizzato per denunciare i mali della Spagna, ricordano lo spirito critico e mordace utilizzato nell'altra sua opera *Pan y toros* nella quale oltre a ribadire che: "los fundamentos constitucionales de una sociedad se desprecian sin escrúpulo de conciencia"<sup>43</sup>, celebra con amara ironia il "fiorente" stato della nazione che può essere riassunto in questo breve

---

<sup>33</sup> Idem, p. 37.

<sup>34</sup> *Cartas*, p. 43.

<sup>35</sup> Cfr. Idem, pp. 43-44.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Idem, p. 43: "La Inquisición, la Chancillería y aún el mismo Rey, parece que tiraban a apretar la cincha de modo que saltase".

<sup>38</sup> Ibidem, "Las haciendas de aquellos miserables se les miraba como premio del que consiguiese su aniquilamiento..."

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Idem, p. 37: "Felipe II, por un celo indiscreto de su dignidad, o bien de la religión, juzgó que con prohibir a los holandeses el comercio con España les daría un golpe fatal, pero éste le descargó sobre su cabeza".

<sup>41</sup> Idem, p. 38.

<sup>42</sup> Idem, p. 40: "En fin, fue tal y complicado el trastorno que sufrió el gobierno en estos últimos reinados que apenas quedó cosa del antiguo..."

<sup>43</sup> L. de Arroyal, *Oración apologética en defensa del estado floreciente de España*, in "Pan y toros y otros papeles sediciosos de fines del siglo XVIII", recogidos y presentados por Antonio Elorza, Madrid, Ed. Ayuso, 1971, p. 22. Tutte le citazioni verranno fatte da questa edizione.

Vi è un'altra edizione più recente: León de Arroyal, *Pan y toros. Un libelo de la Ilustración española*, Gijón, 1988.

passo: “La agricultura está estancada en manos de los poderosos y frailes; el sudor de los infelices mantiene la opulencia de los grandes y clérigos, y las lágrimas del pueblo miserable, aunque corren como un río, no bastan a apagar el fuego de la corte”<sup>44</sup>.

28. Arroyal riserva il medesimo severo giudizio di condanna che abbiamo segnalato nei confronti della politica assolutistica di Filippo II<sup>45</sup>, anche verso coloro che si occuparono della sua educazione<sup>46</sup>. La critica di Arroyal alla politica personalistica e autoritaria promossa da questo sovrano - al quale non perdona la limitazione delle libertà fondamentali, e inoltre, di non aver risolto nessuno dei problemi del regno - si estende anche ai Consigli, al medesimo tempo incapaci e posti nell'impossibilità di consigliarlo, contravvenendo quella che doveva essere la loro originaria funzione<sup>47</sup>.
29. L'unica preoccupazione di Filippo II fu riunire tutti i poteri nelle sue mani<sup>48</sup> e circondarsi di consiglieri che “fuesen de su mismo modo de pensar”<sup>49</sup>, ma, sebbene la corte fosse piena di consiglieri: “¿había libertad de aconsejar?”<sup>50</sup>.
30. Egli denuncia sia la corruzione<sup>51</sup> e l'ignoranza dei ministri che circondano il sovrano, la cui elezione avveniva tra coloro che “llaman de larga carrera”<sup>52</sup>, sia la corruzione della corte che giunge a “infettare” lo stesso principe<sup>53</sup>.
31. Da qui si può dedurre come, nel pensiero del nostro autore, anche la funzione dei Consigli sia rilevante in una “buena constitución”<sup>54</sup> al fine di limitare il potere del re; in ultima analisi, si può intendere che questi potrebbero funzionare quasi come una sorta di necessario “corpo intermedio”. Vi è però da dire che il pensiero di Arroyal non è chiaro su questo punto, ma considerando la visione istituzionale (ancora di origine cetuale) da lui tracciata sino a qui, non mi pare sia scorretto considerare questa interpretazione a proposito della funzione dei Consigli.
32. La situazione sotto il governo del Re Prudente, descritta sopra, non mutò nemmeno con l'ascesa al trono di Filippo III, giudicato un sovrano politicamente debole che lasciò il

---

<sup>44</sup> Idem, p. 185.

<sup>45</sup> *Pan y toros*, p. 183: Arroyal definisce la Spagna “casi cadaver”. José Cadalso, analizzando nella sua opera la politica di Carlo V e Filippo II manifesta un'opinione analoga. Cfr. J.Cadalso, op. cit., Carta III: “Murió dejando su pueblo extenuado con las guerras, afeminado con el oro y la plata de América, disminuido con la población de un mundo nuevo, disgustado con tantas desgracias y deseoso de descanso. Pasó el cetro por las manos de tres príncipes menos activos para manejar tan grande monarquía, y en la muerte de Carlos II no era España sino el esqueleto de un gigante”:

<sup>46</sup> *Cartas*, p. 35: “...la adulatora servidumbre de los criados y las máximas de su piadoso maestro Silíceo, fueron perfeccionando en el espíritu, naturalmente dominante de ese príncipe, todo aquello que se pudiera desear en un imperio de la constitución otomana”.

<sup>47</sup> Idem, p. 12: “el Consejo está continuamente dándonos el espectáculo del parto de los montes...”. A proposito del ruolo dei Consigli alla fine del secolo XVIII, Cfr. A. Rivera García, *Cambio dinástico en España: ilustración, absolutismo y reforma administrativa*, in “La actitud ilustrada”, Eduardo Bello / Antonio Rivera (eds.), Valencia. Biblioteca Valenciana, 2002, pp.215-238.

<sup>48</sup> *Cartas*, p. 38: “sabía cubrir todas sus acciones con la capa de la religión y la justicia”.

<sup>49</sup> Idem, p. 39.

<sup>50</sup> Idem, p. 40. Cfr. J.M. Pérez Prendes, *Cortes de Castilla*, Barcelona, Ariel, 1974, specialmente cap. III; J.A. Maravall, *Teoría del Estado en España en el siglo XVII*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1997.

<sup>51</sup> *Cartas*, p. 56: “Los ojos de una monarquía son los Consejos de Estado y de Justicia; y en la nuestra, el primero sabe V.E. que es *ad honorem*; y el segundo, agobiado, anegado, sumergido en negocios que abraza a manos llenas, apenas despacha un expediente en veinte años...”.

<sup>52</sup> Idem, p. 184.

<sup>53</sup> Idem, p. 183: “...el príncipe, ofuscado en el carnoso cuerpo de la corte, está intorpecido e ignorante”.

<sup>54</sup> Cfr. P. Fernández Albaladejo, *León de Arroyal: del “sistema de rentas” a la “buena constitución”*, in “Fragmentos de Monarquía”, Madrid, Alianza, 1993, pp. 468-487. V. specialmente p. 475. Cfr. anche M. de Aguirre, *Discurso sobre legislación* (1787), in “Cartas y Discursos...”, op. cit., p. 201: “Moría el monarca, se mudaban los ministros y eran distintas las ideas de los sucesores; y como no había cuerpo ni persona que tuviese facultad o encargo en la constitución de representar a éstos ni recordarles el buen camino...mudaban de rumbo y se prostraba...la nación...”.

governo del paese nelle mani dei suoi privati<sup>55</sup>; né d'altra parte, la situazione migliorò durante il regno di Filippo IV di cui offre un tagliente giudizio: "todo grande sino en lo que convenia que supiese, que es el arte de reinar..."<sup>56</sup>. In linea generale, si può dire che il giudizio negativo di Arroyal coinvolge tutti i sovrani della Casa d'Asburgo<sup>57</sup>.

33. Allo stesso modo con cui denuncia la mancanza di preparazione giuridica e pratica dei *letrados*<sup>58</sup>, rileva l'incompetenza in materia di governo dei re della Casa d'Austria che comportò l'usanza di affidare i delicati compiti di amministrazione del regno ai loro favoriti. Infatti, scrive che l'educazione impartita a questi sovrani "fue más correspondiente a novicios capuchinos que deben pasar la vida en recogimiento... que a los que algún día, y hasta su muerte, han de gobernar y regir el mundo"<sup>59</sup>.
34. Come abbiamo visto con il riferimento a Silíceo, maestro di Filippo II, viene ribadito qui il concetto dell'inadeguata educazione trasmessa ai futuri sovrani dai loro precettori e indirizzata soprattutto ad inculcare loro la devozione e la pietà, così da farne uomini pii, mentre invece avrebbero dovuto insegnare loro materie più rispondenti ai compiti che li attendevano, come "el conocimiento del hombre, el derecho natural y la política que es el resultado de los dos"<sup>60</sup>. In questo modo, ovviamente, i re non riuscirono a conseguire la finalità principale del governo e cioè la realizzazione del bene pubblico.
35. Nel considerare poi, l'operato politico del Conde-Duque di Olivares, pur disapprovandone il nepotismo, il governo dispotico e la politica estera, nefasta per la Spagna, sembra invece apprezzarne il progetto di "someter todas las provincias a una legislación, así como lo estaban a un rey"<sup>61</sup>, dimostrando così di essere a favore di una unificazione legislativa per tutto il paese<sup>62</sup>. Allo stesso tempo però, critica la decisione di Olivares per aver preferito la costituzione castigliana a quella aragonese che il nostro autore conferma essere la migliore "en línea de monarquía"<sup>63</sup>.
36. Proprio le ragioni evidenziate in precedenza - e cioè un potere condiviso con tutte le componenti del regno che facevano preferire ad Arroyal la costituzione di Aragona -, non potevano essere accolte dal Conde-Duque dal momento che, adottando tale costituzione, né il sovrano né il suo ministro avrebbero potuto esercitare "tan inmoderado poder"<sup>64</sup>.
37. Partendo da queste considerazioni, viene così ribadita dal nostro autore la sua avversione all'assolutismo che esprime con le seguenti parole: "El poder omnímodo necesita una omnímoda prudencia para su uso, y ésta no está en los hombres"<sup>65</sup> poiché nella natura stessa di questo tipo di governo risiede l'impossibilità di moderare il potere del re, dal momento che gli stessi Consigli - specialmente quello di Stato e Giustizia - non assolvevano il loro compito di "ojos de una monarquía"<sup>66</sup>, e inoltre quando il re vive

---

<sup>55</sup> Cfr. quanto afferma a proposito del compito dei sovrani, trattando del regno dei Re Cattolici. *Cartas*, p. 28: "...persuadidos con razón a que el oficio del rey es personal...".

<sup>56</sup> *Idem*, p. 44.

<sup>57</sup> R. Prieto, *Las Cortes de 1879: el orden sucesorio*, in "Cuadernos de Historia", anexo de la Revista Hispania, 1978, n. 9, p. 277: "Es frecuente en esta época una valoración de la constitución medieval del reinado de los Reyes Católicos y un juicio duro contra la época de los Austrias, a los que se achacaba el triunfo de la tiranía en España".

<sup>58</sup> Cfr. *Cartas*, p. 41: "Las tiránicas máximas del Imperio... triunfan en los Consejos compuestos de hombres de mediano nacimiento, medianos bienes y mediano estudio, a quien abatía o ensalzaba la sola voluntad del rey...".

<sup>59</sup> *Idem*, pp. 51-52.

<sup>60</sup> *Idem*, p. 52.

<sup>61</sup> *Idem*, p. 47.

<sup>62</sup> Cfr. a questo proposito la tesi di F. Tomás y Valiente, *Génesis de la Constitución de 1812*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", t. LXV, 1995, p. 54.

<sup>63</sup> *Cartas*, p. 47.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> *Idem*, p. 56.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

separato dal suo regno non può conoscere le necessità dei suoi sudditi e, quindi, operare di conseguenza.

38. Arroyal, dopo avere ripercorso tutta la storia della Spagna per cercarvi le ragioni della situazione della attuale decadenza, giunge alla conclusione che l'unico rimedio possibile è quello di *reformare la costituzione*, compito arduo, ma non impossibile.
39. In alcune pagine delle *Cartas*, il *Contador* di Vara de Rey aveva sottolineato l'aspetto positivo dell'opera di riforma di Giuseppe II<sup>67</sup> intrapresa con mezzi "autoritari", ma che sembrava quasi volesse offrirla come esempio al nuovo re di Spagna Carlo IV<sup>68</sup>.
40. In un passo delle *Cartas* aveva posto in evidenza le difficoltà che un riformatore avrebbe potuto incontrare per l'opposizione delle classi più poderose del regno, nell'applicazione di quei criteri e consigli relativi all'eguaglianza e in modo specifico aveva fatto riferimento alla possibile resistenza opposta da parte dei tribunali<sup>69</sup> contrari ad ogni tipo di cambiamento. Proprio a tale proposito, ricordava l'operato del re di Prussia che: "se tapó las orejas, y con un sólo golpe los puso en estado de no poder más levantar el grito..."<sup>70</sup>.
41. In sintesi, Arroyal sembra ritenere pragmaticamente che per raggiungere traguardi importanti sia necessario, a volte, servirsi dei mezzi che si hanno a disposizione, fosse pure "el fanatismo de los hombres"<sup>71</sup>.
42. In un'altra pagina della *Carta Quinta*, possiamo avere una riprova del suo realismo politico quando si rivolge al suo interlocutore, il conte di Lerena a cui è dedicata la prima parte della sua opera, sostenendo che: "Al hombre de estado ni le ha de arrebatár la novedad ni le ha de esclavizar la antigüedad; sólo, sí, debe considerar la combinación actual de las cosas para poner en práctica o suspender la ejecución de su pensamiento"<sup>72</sup>.
43. A fronte di tale idea, possiamo leggere invece che: "la solidez de una monarquía consiste en el equilibrio de la autoridad soberana con la libertad civil...que el más seguro medio de transmitir y asegurar el cetro a la posteridad es el obligarla, mediante una sabia constitución, a que no pueda desviarse de los caminos de la justicia"<sup>73</sup>. Successivamente, poi, troviamo formulata l'idea che nessuna riforma avrà un buon risultato "mientras no se modere la autoridad soberana"<sup>74</sup> o ancora, ritornando sul concetto del potere "omnímodo", sostiene che "exige una omnímoda sabiduría para su uso; y esta... no se halla en los hombres"<sup>75</sup>.
44. Bisogna comunque riconoscere che l'esercizio del potere assoluto non poteva realizzarsi in modo completo in quanto la società di antico regime poggiava su di una intelaiatura formata da regole e privilegi che ne impedivano la concreta realizzazione.

---

<sup>67</sup> Vorrei solo ricordare l'influenza del cameralismo in Spagna. Cfr. E. Lluch Martín, *La difusión del cameralismo y de la fisiocracia a través de Europa y en especial de España durante el siglo XVIII*, in "Cuadernos del Seminario 'Floridablanca'", n. 3. "Sapere aude", Murcia, 1996, p. 22: "Matizadamente diríamos que en el pensamiento ilustrado español entre 1760 y 1790 hay las características de la influencia de los cameralistas..." e ancora, p. 23: "La influencia del cameralismo en España penetró por tres caminos distintos durante el período del rey Carlos III. El primer camino fue a través de la aparición de diversas traducciones de Federico II, Bielfeld y Justi. El segundo camino fue a través de autores españoles cameralistas y el tercero fue el que era necesario conocer la ciencia de la policía para llegar a ser abogado o corregidor". Infine, V. ancora a p. 24: "Los españoles que más recibieron la influencia del cameralismo en general pertenecieron al "partido aragonés"..."

<sup>68</sup> *Cartas*, p. 111.

<sup>69</sup> *Idem*, p. 113.

<sup>70</sup> *Idem*, pp. 113-114.

<sup>71</sup> *Idem*, p. 114: "En nuestro populacho está tan válido aquello que el rey es señor absoluto de las vidas, las haciendas y el honor, que el ponerlo en duda se tiene por una especie de sacrilegio, y he aquí el nervio principal de la reforma".

<sup>72</sup> *Idem*, p. 144.

<sup>73</sup> *Idem*, pp. 114-115.

<sup>74</sup> *Idem*, p. 115

<sup>75</sup> *Ibidem*.



45. Poste queste premesse, in apparenza non sempre espressione di un potere univoco, il discorso dell'autore delle *Cartas* prosegue nella disamina delle riforme da attuare e anche in questo caso, il mezzo prescelto è quello della legislazione. Infatti, egli riserva alla legge un compito "pedagogico" e "directivo"<sup>76</sup>. Mi pare, ora, che si possa chiarire meglio ciò che è stato detto in precedenza a proposito di tale argomento, ossia che nella teoria del nostro autore si possono rinvenire due piani differenti: il primo si riferisce alla "costituzione" del paese che deve garantire la libertà ( e non *le libertad*, in senso medievale ) dei sudditi; il secondo è il momento "esecutivo" che deve essere sufficientemente forte per portare a termine i cambiamenti necessari.
46. In ogni caso, la libertà di cui parla Arroyal si può definire in campo politico, come garanzia di non essere sottoposti ad un potere esercitato "tirannicamente" e, in ambito civile, come assenza di conflitti interni alla società.
47. Tra le molteplici tematiche che vengono trattate nella lunghissima e importante *Carta cuarta* che rivelano il pensiero politico e sociale del nostro autore, ve ne sono alcune che presentano anche qualche aspetto contraddittorio, come si cercherà di porre in evidenza.
48. Per primo, si può iniziare col riassumere le regole su cui sono basate le riforme, ovvero: sul principio di *uguaglianza* tra gli uomini, sulla *dignità*, su un *nuovo* senso dell'*onore* posto in relazione alle virtù personali e non all'immagine sociale che si vuole trasmettere, sulla rivalutazione del lavoro manuale e quindi della sua *nobiltà*<sup>77</sup> in antitesi all'inutilità della nobiltà oziosa.
49. Arroyal ritorna più volte su questo argomento, ricordando a coloro che vivono "ociosamente con el sudor de nuestros hermanos es un gravísimo pecado moral y político"<sup>78</sup>. Questa idea, però, si accompagna ad una certa sfiducia nelle capacità di autogoverno del popolo preso nel suo insieme<sup>79</sup>, in quanto ignorante e bisognoso di tutela. Infatti, presentando il suo progetto riformatore scrive che: "... ni yo escribo para que mis cartas lleguen a manos del pueblo, que pudiera abusar de ellas, sino el proponer mis pensamientos al gobierno superior, a quien tal vez pudieran aprovechar"<sup>80</sup>.
50. Tale concezione patenalistica appartiene alla visione politica del dispotismo illuminato che Arroyal, sotto alcuni aspetti, condivide con molti illuministi, sebbene ne contrasti le teorie di fondo. Infatti, ricordiamo che nel 1778, l'Accademia di Berlino, con il patrocinio del sovrano, aveva proposto un quesito relativo al tema se fosse utile o meno ingannare il popolo.
51. Ciò nonostante, il pensiero del *Contador* de Vara de Rey appare un po' incongruente per il fatto di battersi, da un lato, per tutelare i diritti fondamentali del popolo – depositario del potere - e dall'altro di dimostrare la propria sfiducia nelle capacità del popolo di governarsi per se stesso.

---

<sup>76</sup> Uso questo aggettivo nel senso dato da Maravall a propositi del concetto di "libertad dirigida". Cfr. J.A. Maravall, *Política directiva en el teatro ilustrado*, in "Estudios...", op. cit., pp. 524-536, cfr. p. 527: "...Es lo que he llamado libertad dirigida: hay que dejar libre el juego de los intereses privados, ciertamente, pero hay que hacerlo cuando la gente tenga un claro conocimiento de sus intereses...Mientras no se llegue a ese nivel de información y conocimientos,...la clase dirigente...tomará a su cargo una gran campaña de educación...para llegar a enseñar...cuales son sus verdaderos intereses...".

<sup>77</sup> *Cartas*, pp. 112-113: "El trabajo del hombre se sostiene por la esperanza de adquirirse bienes con que dejar de trabajar; en el punto que juzga lo adquirido, acabada su codicia, se acaba su trabajo. Pues si la legislación me proporciona el gozarlos sin la fatiga de adquirirlos, ¿no se podrá decir que la legislación me fuerza en cierto modo a ser ocioso?...".

<sup>78</sup> Idem, p. 143.

<sup>79</sup> Idem, p. 112: "...pero estas finuras filosóficas no son para el común del pueblo"; e ancora a p. 114: "...En nuestro populacho...". V. come viene rappresentata l'immagine del "popolo minuto" nelle petizioni seguite ai disordini di Madrid del 1766. Cfr. S.M. Coronas González, *El motín de 1766 y la Constitución del Estado*, AHDE, 1997, vol. I°, pp. 707-719, specialmente le pp. 713ss.

<sup>80</sup> *Cartas*, p. 244.

52. Questo atteggiamento non è dissimile da quello assunto da Montesquieu a proposito di quanto afferma sulle capacità del popolo in rapporto alla rappresentanza: “Le grand avantage des représentants, c’est qu’ils sont capables de discuter les affaires. Le peuple n’y est point du tout propre; ce qui forme un des grands inconvénients de la démocratie”<sup>81</sup>.
53. Inoltre, sempre nel campo delle contraddizioni che si possono riscontrare all’interno del pensiero di Arroyal, ritroviamo la continua ambivalenza tra il principio di moderazione del potere sovrano e la impellente necessità di introdurre delle riforme che, proprio per la loro urgenza, avrebbe bisogno di un potere di decisione immediato e, quindi, “autoritario”, per superare quegli ostacoli che si possono frapporre alla loro realizzazione.
54. A questo proposito si può forse tentare di proporre una diversa lettura che può essere la seguente: nel pensiero di Arroyal è presente una constatazione ricavata dall’esempio della storia e della politica che insegna che le riforme per essere applicate velocemente, debbano essere introdotte in modo autoritario, ma poi, vi è un secondo momento in cui la sua riflessione si fa più filosofica e “razionale” nel quale indica al “sabio legislador” che la via pacifica delle stesse si trova in una “sabia constitución” che prevede la limitazione degli stessi poteri sovrani<sup>82</sup> ma che presenta l’inconveniente di avere tempi più lunghi per la loro realizzazione.
55. Se si accetta questa lettura del testo, si può osservare che se in precedenza il significato di *costituzione* era quello di “struttura sociale e istituzionale”, ora comincia ad assumere un senso più moderno di “legge fondamentale dello stato” basato su principi accettati e condivisi che formino un baluardo per la difesa dei diritti dei cittadini: “La virtud del príncipe es necesario defenderla con las murallas de la constitución...es necesario atarla al palo de las leyes...es necesario vestirla con las impenetrables armas de la justicia; y es necesario, en fin, robustecerla con el butiro y miel de la religión, para que sepa reprobado lo malo y elegir lo bueno...”<sup>83</sup>. Montesquieu aveva scritto che: “Les lois sont les yeux du prince; il voit par elles ce qu’il ne pourrait pas voir sans elles”<sup>84</sup>.
56. Tutti questi compiti rappresentano una sfida per il “político legislador” immaginato dal nostro autore e che “exige toda la madurez y profunda meditación de la filosofía”<sup>85</sup>.
57. Uno degli equilibri più difficili da raggiungere per una stabilità sociale è, dunque, la ricerca della giustizia attraverso la legge, come appare dal seguente passaggio della *Carta cuarta* che mi pare esplicativo dei problemi relativi alla struttura sociale: “En una monarquía, no tan sólo es inconseguible el optimismo, pero aun perjudicial el quererlo conseguir. Las varias fortunas o clases a que da lugar la constitución monárquica se destruirían mutuamente si no subsistese la desigualdad, parto monstruoso de la injusticia. Los honores y distinciones heredables subsisten por el capricho y tiranía de los poderosos...y aunque es una solemnísimas injusticia el ennoblecer unas generaciones...el quererla remediar enteramente ¿dejaría de traer grandes turbulencias? El castigo de los delitos y la proporción de sus penas son las grandes áncoras de la pública tranquilidad; y con todo ¿sería acertado el andar escudriñando para descubrir todos los delincuentes y castigarlos?”<sup>86</sup>.
58. Vi è un riconoscimento esplicito che gli interessi dello stato sono differenti da quelli dei singoli “y por lo regular imposible que la legislación los reúna”<sup>87</sup>, inoltre, il suo pessimismo lo porta a considerare minima la possibilità di risolvere il problema, dal

---

<sup>81</sup> Montesquieu, *Esprit...*, l. XI, ch. VI.

<sup>82</sup> *Cartas*, p. 115: “¿qué heroísmo más encumbrado que el reintegrar a los pueblos en unos derechos que la injusticia de tantos siglos les ha usurpado, haciendo que estos mismos sirvan a la consolidación del legítimo poder del monarca?”.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> Montesquieu, *Esprit...*, l. VI, ch. V.

<sup>85</sup> *Cartas*, p. 115..

<sup>86</sup> *Idem*, p. 97.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

momento che: “La avaricia y la ambición se encuentran en todas clases del estado...El estado interesa en que se enfrenten estos dos monstruos, devastadores del buen orden; pero los particulares es preciso se resistan de las providencias con que se pretenden enfrenar”<sup>88</sup>.

59. Mi pare che questo passo racchiuda in maniera esplicita le ragioni delle contraddizioni in cui si dibatte il pensiero del nostro autore che ci rivela una continua tensione tra la realtà, con i suoi limiti oggettivi – derivanti sia dalla natura umana sia dalla storia – e il modello di una società giusta a cui aspirare.
60. Esempio emblematico di quanto detto sopra è la difficile soluzione da trovare per risolvere il problema della regolamentazione del lusso in quanto questa rappresenta interessi contrapposti poiché da un lato essa proporziona molti vantaggi agli artigiani che producono gli oggetti superflui, dall'altro: “es la peste de las buenas costumbres y de la virtud pública”<sup>89</sup>.

## II.- IL PROGETTO COSTITUZIONALE<sup>90</sup>

61. Le ultime tre *Cartas* della seconda parte dell'opera in esame dedicata a Francisco de Saavedra, sono da considerare tra le più importanti e si possono intendere anche come una sorta di “compendio” del pensiero giuridico e istituzionale dell'autore.
62. Lo stesso Arroyal è consapevole dell'importanza della materia che si accinge a sistematizzare<sup>91</sup> ed alla quale aveva dedicato larga parte delle sue fatiche e che finalmente, giungendo alla fine delle sue riflessioni, si concretizza con una proposta di portata innovativa.
63. Il nostro autore dunque, presenta per il suo paese un progetto legislativo *organico* che investe i vari settori riguardanti la struttura dello stato: costituzionale, civile, penale, amministrativa e processuale ma dove pone soprattutto i principi fondamentali sui quali una società ben organizzata deve regolamentarsi.
64. La situazione istituzionale che Arroyal va delineando in questa parte della sua opera si presenta in modo molto differente da quella descritta nella seconda *Carta* della prima parte nella quale egli sintetizzava il proprio ideale costituzionale con queste parole: “Aquí hay un rey que mande, unos nobles que aconsejen y un pueblo que represente y obedezca”<sup>92</sup>.
65. Il punto di partenza dell'analisi del nostro autore, svolta nella prima parte dell'opera, era stata la penosa situazione delle finanze spagnole e, il suo intento dichiarato, quello di indicare i rimedi per migliorare e rendere più equa la distribuzione ed esazione delle imposte.
66. Immediatamente però si era reso conto dell'impossibilità di risolvere questo problema senza una riforma generale di tutta la società in quanto i due aspetti erano strettamente collegati e non era possibile trovare una soluzione per l'economia senza porre in discussione i privilegi su cui si basava anche la ripartizione dei carichi fiscali.
67. Infatti, la diseguale divisione delle imposte corrispondeva ad una società iniqua e arretrata, dove, appunto, la prima era solo uno specchio su cui si rifletteva la seconda; da qui nasceva l'esigenza di un cambiamento radicale, come si può leggere nel seguente passo: “...es de esperar que la libertad civil borre hasta las rastros de la tiranía feudal, cimentando la autaridad monárquica sobre una equitativa constitución que impida su

---

<sup>88</sup> Ibidem.

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> *Carta quinta: San Clemente, 24 de octubre de 1794.*

<sup>91</sup> Idem, p. 225: “Y aquí el gran objeto que vamos a tratar”.

<sup>92</sup> Idem, p. 57.

abuso<sup>93</sup> al quale seguiva la manifesta necessità che: “se descubra a las claras la raíz del mal y desde ella se comience el remedio”<sup>94</sup>.

68. Durante i lunghi anni dedicati alla riflessione e allo studio, con l'intento di trovare una soluzione ai problemi più urgenti del proprio paese, il pensiero di Arroyal era andato maturando sino a giungere a considerare la opportunità di “rifondare” il patto tra il sovrano e i sudditi su nuovi principi, primo fra i quali l'abolizione della società cetuale.
69. Consapevole della importanza e delicatezza che le nuove regole avrebbero comportato, intimidito per la solennità del momento e dell'impresa che si accingeva a realizzare, confida la propria emozione a Francisco Saavedra, scrivendo: “Aseguro a usted que al escribir *constitución* me ha temblado el pulso...”<sup>95</sup>.
70. Vorrei solo ricordare qui il giudizio che Arroyal aveva dato a proposito del coraggio necessario a realizzare grandi imprese ( e tale egli considerava le *Cartas* ) in quanto: “en las cosas áduas es menester también dejar su parte a la fortuna”, poiché “la previsión y la filosofía han sido pocas veces madres de grandes cosas”<sup>96</sup>.
71. Mi pare sia inutile sottolineare le ragioni per cui gli trema la mano nel momento in cui si accinge a trattare questo argomento: probabilmente l'idea di una costituzione gli riportava alla mente anche l'idea della rivoluzione che stava dilaniando la vicina Francia e le dolorose conseguenze che essa aveva comportato. Forse proprio sulla spinta degli avvenimenti francesi. Arroyal, invece, vuole porre bene in chiaro che l'intento che intende perseguire è quello di mettere “ordine” nel regno<sup>97</sup>.
72. Abbiamo visto come il cammino percorso dal nostro autore aveva avuto inizio dall'analisi storica degli avvenimenti spagnoli ponendo particolare enfasi nel dimostrare la stretta relazione tra le leggi e i costumi di un popolo, indicando in modo palese il contributo della legislazione come guida della “società” e il suo ruolo di mediatrice di tutti quei conflitti che possono nascere al suo interno, sia tra sovrano e sudditi, sia tra i sudditi stessi<sup>98</sup>.
73. Per tutte queste ragioni, si può affermare che il contenuto delle ultime tre *Cartas* è il più rilevante e costituisce il compendio del pensiero di Arroyal<sup>99</sup>, come egli stesso riconosce nel proporre una sintesi di quanto ha già scritto e ribadire le finalità dell'ultima parte del suo lavoro che si accinge a completare: “En vano sería haber discurrido sobre los defectos de nuestro gobierno, en vano haber demostrado las causas de su decadencia, en vano haber balanceado las proporciones de la Europa, en vano haber declamado contra los abusos y en vano haber demostrado los principios de la naturaleza y la justicia, si no hubiésemos de proponer una perfecta constitución, capaz de hacer feliz nuestra monarquía”<sup>100</sup>.

---

<sup>93</sup> Idem, p. 165.

<sup>94</sup> Idem, p. 11.

<sup>95</sup> Idem, p. 226: Cfr. quanto scrive a questo proposito C. Morange, *Sobre las Cartas económicas-políticas de Arroyal*, in “Trienio. Ilustración y Liberalismo”, 1988, n. 12 e n. 13, v. n. 13, pp. 35-36.

<sup>96</sup> *Cartas*, p. 85. Cfr. quanto afferma a proposito dei mutamenti legislativi, Montesquieu, *Lettres Persannes, Lettre CXXIX*: “Il est vrai que, par une bizarrerie qui vient plutôt de la nature que de l'esprit des hommes, il est quelquefois nécessaire de changer certains lois. Mais le cas est rare; et, lorsqu'il arrive, il n'y faut toucher d'une main tremblante”.

<sup>97</sup> *Cartas*, p. 226: “¿ Podré yo acaso temer el ser contado con la péfida chusma que se dice oponer a todo orden social?”.

<sup>98</sup> Idem, p. 225: “Por eso insinué que mi sistema de rentas no podía surtir los felices efectos que me proponía sin un gobierno metódico...”.

<sup>99</sup> Idem, p. 226: “Como esta constitución ha de ser el resultado de todo lo que hay en las cartas anteriores, conviene no perderlas de vista...”. Cfr. M. de Aguirre, *Discurso sobre la legislación*, in op. cit., p. 201: “Borrar todos los decretos, pragmáticas y leyes dadas según los tiempo; redigir un nuevo código sobre sus leyes constitucionales, creando un cuerpo, depósito incorruptible en que éstas se conserven ilesas y a la vista de los monarcas y del pueblo...”.

<sup>100</sup> *Cartas*, p. 225.

74. Inoltre, prima di passare all'analisi del testo relativo alla "costituzione", ideata da Arroyal, vorrei sottolineare due aspetti importanti delle considerazioni che chiudono questa *carta* e che chiariscono la sua posizione nei riguardi di quanto elaborato. Per prima cosa, ritiene che il suo "progetto costituzionale" non debba essere divulgato ampiamente poiché è indirizzato "al gobierno superior"<sup>101</sup>. dal momento che egli stesso afferma "Sólo en mi gabinete discorro, y sólo a usted comunico lo que he discurrido"<sup>102</sup>.
75. Il secondo punto è di maggior interesse in quanto spiega la sua teoria della sovranità in rapporto alle leggi fondamentali. Egli dichiara che anche coloro che hanno difeso strenuamente l'origine divina del potere dei re, sono costretti a confessare che "su institución y el primero otorgamiento de sus derechos fue a voluntad de los pueblos"<sup>103</sup>. In seguito, riferendo alcuni passi tratti dalle leggi delle *Partidas*, per suffragare il suo pensiero ( che, cioè non si può promulgare alcuna legge senza il consenso delle *Cortes* ), ribadisce che non vi sono sostanziali novità nel suo progetto, dal momento che questo deve essere inteso addirittura come "una especie de leyes regulamentarias para su mejor observancia"<sup>104</sup>.
76. Allo stesso tempo, proprio a causa della difficoltà dell'impresa che sta per intraprendere e delle critiche che inevitabilmente gli verranno rivolte ma, ben determinato nel suo proposito<sup>105</sup> di proseguire nel suo intento, passa ad esporre sinteticamente gli argomenti che tratterà, cominciando dal progetto costituzionale: "Mi intento es delinear una constitución monárquica, retrayendo en cuanto sea compatible con los inmutables derechos de la naturaleza, las reglas fundamentales de nuestra antigua y primitiva constitución y las loables costumbres y establecimientos de nuestros padres"<sup>106</sup>.
77. Nonostante questa premessa, vedremo come le novità siano realmente molto significative e che la sua dichiarazione di conservare o ispirarsi a parte delle norme esistenti, finisca con l'essere più un espediente retorico che una realtà giuridica.

## 2.1.- I principi fondamentali

78. La parte più interessante dei progetti di riforma presentati da Arroyal, in quanto maggiormente innovativa, è l'*Exposición de los derechos naturales* che da un lato riassume il suo pensiero filosofico-giuridico e dall'altro fissano in maniera chiara e netta i principi di quella costituzione ideale da lui teorizzata.
79. Nei vari punti della *Exposición* sono fissati alcuni principi generali che si possono indicare nei seguenti:
- 1.- l' *uguaglianza* degli uomini<sup>107</sup> che porta come conseguenza l'eguaglianza davanti alla legge<sup>108</sup>;
  - 2- il *patto sociale* che deve essere conforme ai dettami della legge eterna per cui, qualsiasi patto o legge che non stabilisca la sicurezza, la giustizia, il benessere, all'interno della società oltre ad essere iniquo, è da ritenersi nullo<sup>109</sup>;

<sup>101</sup> Idem, p. 244.

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> Ibidem.

<sup>104</sup> Idem, p. 246.

<sup>105</sup> Idem, p. 226: "Nuestro siglo infeliz ha producido hombres capaces de abusar de las luces de la filosofía: pero ¿habremos de abandonar por esto la filosofía?".

<sup>106</sup> Ibidem.

<sup>107</sup> Idem, p. 227: "1. Todos los hombres son hijos de un padre y nacen iguales por naturaleza; sólo las virtudes o los vicios los deben distinguir en la sociedad".

<sup>108</sup> Idem, p. 237: "En el libro de las leyes del reino no se escribirá alguna que no comprenda a todos los ciudadanos con una perfecta igualdad".

<sup>109</sup> Cfr. p. 227: "todo pacto, todo establecimiento, toda ley que no se dirige a proporcionar la seguridad, la justicia y la abundancia en la sociedad es nulo e iniquo".

- 3.- la *libertà* che fonda la propria tutela nel dettato della legge<sup>110</sup>;  
 4. l'affermazione del principio della *rappresentanza*<sup>111</sup> ;  
 5. la *legge* il cui compito è “librar a los ciudadanos de la opresión y mantenerlos en paz y justicia”<sup>112</sup>.
80. In questa esposizione Arroyal inserisce altri principi fondamentali che sintetizza nei punti che riguardano la finalità della legge che è considerata nulla nel caso in cui non garantisca alla società *seguridad, justicia, abundancia*<sup>113</sup> : in base a tale principio, la società ha diritto a “establecer, corregir, variar, mantener o inmutar las reglas de su gobierno”<sup>114</sup>.
81. Infine, stabilisce che i poteri costituiti, fintantochè abbiano come fine il bene della società, non possono essere rimossi “y a nadie son responsables de sus operaciones, sino a la sociedad misma”<sup>115</sup>.
82. Il principio della rappresentanza presiede a tutta l'organizzazione amministrativa dello stato. Infatti, la divisione del regno in *provincias, sexmos, merindades, parroquias, barrios*, comporta che ognuna di esse, dalla maggiore alla minore, siano rette da rappresentanti votati dalla popolazione, sebbene in modo indiretto.
83. E' altresì evidente che i rappresentanti dovranno possedere alcune caratteristiche fondamentali per ricoprire l'incarico, quali ad esempio, l'età, il censo, il sesso, la cittadinanza, etc.
84. Da questi principi, come appare ovvio, nasce anche il diritto di punire, regolamentato dalla legge. Anche qui si affermano alcune norme fondamentali: a- solo la legge può determinare i delitti e prescrivere le punizioni per i medesimi; b- inviolabilità di persone e cose; c- reinserimento del reo nella società con pieni diritti, dopo aver scontato la pena.
85. Credo sia importante riportare gli articoli stabiliti dal nostro autore in quanto riassumono molti dei principi dello stato di diritto e di quelle garanzie che la legge penale deve assicurare ai cittadini di un paese: “13.La ley solamente modera las acciones del hombre que tienen influencia en la sociedad; el interior de cada uno se reserva a Dios; 19. Estos castigos no pueden ser impuestos sino con arreglo a la ley y según ella prescribe y manda, de manera que se verifique que quien castiga es la misma ley; 20: Para que haya delito ha de haber anterior prohibición de la ley; 21. La ley no admite desigualdad en esta parte es nulo, como contrario a la ley; 23.La ley no infama a nadie, sino personalmente, y por el tiempo que duran las señales visibles de su venganza; 24. Todo delito que una vez haya sido purgado con la pena de la ley, prescribe y queda en perpetuo olvido”. Infine, l'affermazione dell'unità legislativa per tutto il paese: “34. El reino no conoce en lo temporal sino una autoridad, una legislación y una jurisdicción, y todos los ciudadanos están sujetos a ellas, sean de la clase, dignidad y profesión que fuese”<sup>116</sup>.

---

<sup>110</sup> Idem, p. 228: “La sociedad tiene facultad de prohibir a los particulares el uso de la libertad en cuanto de él pueda venir perjuicio al común. Los particulares son libres en hacer todo lo que no les prohíbe la ley”. Cfr. *Déclaration des droits* del 1789: art. 4: “La liberté consiste à pouvoir faire tout ce qui ne nuit pas à autrui...” art. 5: “La loi n’a droit de défendre que les actions nuisibles à la société. Tout ce qui n’est pas défendu par la loi ne peut être empêché, et nul ne peut être contrain à faire ce qu’elle n’ordonne pas”.

<sup>111</sup> *Cartas*, p. 227: “El gobierno de la sociedad corresponde a ella misma; pero no pudiendo ejercerle la multitud, lo hace por medio de delegación, constituyendo ciertos poderes que la gobiernan”.

<sup>112</sup> Idem, p. 228.

<sup>113</sup> Idem, p. 227.

<sup>114</sup> *Ibidem*.

<sup>115</sup> Idem, p. 228.

<sup>116</sup> Idem, p. 229.

## 2.2.- La religione cattolica come religione di stato.

86. Gli ultimi articoli del progetto di costituzione stabiliscono la monarchia ereditaria come forma di governo<sup>117</sup> e la religione cattolica come il solo culto ammesso dallo stato.
87. Per quanto riguarda il primo punto e cioè la forma di governo, nel pensiero di Arroyal si può rinvenire una adesione agli ideali del *repubblicanesimo*<sup>118</sup>, nonostante affermi che la forma di governo più adatta alla Spagna è quella monarchica .
88. E' chiaro che tale adesione la si deve intendere in un senso lato, cioè nell'apprezzamento del valore etico di quei principi civili riconoscibili nella repubblica. Vi è, inoltre, una rappresentazione del concetto di libertà che pervade tutto il testo che trova la sua espressione fondamentale nella legge.
89. Un repubblicanesimo, dunque, da considerarsi come portatore delle virtù del *civis rei publicae*, ossia un'aspirazione e un modello di comportamento, basato sull' uguaglianza dei cittadini e sulla loro partecipazione alla vita pubblica, piuttosto che una forma di governo vera e propria.
90. A questo proposito, vi è una seconda osservazione da fare e riguarda il riscontro di una convergenza del pensiero di Arroyal con le premesse indicate da Kant nella definizione di *costituzione repubblicana*<sup>119</sup> in cui la libertà e l'uguaglianza sono i cardini su cui poggia, oltre al principio della separazione del legislativo dall'esecutivo. Arroyal, come Kant, crede nella necessità di dar vita ad un meccanismo istituzionale che impedisca l'insorgere del dispotismo. Per cui, il nostro autore è favorevole alla *forma di governo* monarchica poiché è convinto che la vera rilevanza non si trovi nella forma di governo, quanto nei principi che lo reggono e nella definizione dei compiti dei poteri.
91. Anche se egli aveva rilevato l'ineguaglianza caratteristica e quasi necessaria prodotta dalla monarchia<sup>120</sup>, non si pone il problema di un cambiamento della forma di governo del suo paese, per le ragioni sopra esposte.
92. Questo appare evidente soprattutto nella critica alla politica di molti sovrani, ma nonostante ciò, egli stesso ribadisce che la forma di governo del popolo spagnolo è quella monarchica e l'immagine che ci presenta è quella di una monarchia temperata dove il popolo è depositario della sovranità e il principe è visto come primo magistrato della nazione<sup>121</sup>.
93. Per quanto invece riguarda il secondo argomento, lo stesso Arroyal lo riprenderà, per spiegare perché la religione cattolica debba essere l'unico culto consentito<sup>122</sup>. Anche nel

---

<sup>117</sup> Idem, p. 238: "El rey es la cabeza, centro y piedra angular de la sociedad, y la persona más sublime de ella".

<sup>118</sup> Cfr. M. Onaindía, *La Constitución de la nación española, Republicanesimo y nacionalismo en la Ilustración*, Ediciones B, Barcelona, 2002.

<sup>119</sup> Kant, *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico*, Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 9-10: "La costituzione fondata: 1) sui principi della *libertà* dei membri di una società (in quanto uomini); 2) sui principi della *dipendenza* di tutti da un'unica comune legislazione (in quanto sudditi); 3) sulla legge dell'*uguaglianza* di tutti (*in quanto cittadini*), è la costituzione *repubblicana*, unica costituzione che derivi dall'idea del contratto originario su cui ogni legislazione giuridicamente valida di un popolo deve fondarsi".

<sup>120</sup> *Cartas*, p. 96: "En una monarquía, no tan sólo es inconseguible el optimismo, pero aun perjudicial el quererlo conseguir. Las varias fortunas o clases a que da lugar la constitución monárquica se destruirían mutuamente si no subsistiese la desigualdad, parto monstruoso de la injusticia..."

<sup>121</sup> Cfr. A. Elorza, *La ideología liberal...*, op. cit., p. 246: "...tras el veredicto sobre el régimen español, se oculta en él una estimación escasamente favorable del monárquico en general. Al menos, la monarquía tal y como la entendieron los hombres del despotismo ilustrado..."

<sup>122</sup> *Cartas*, p. 230.

progetto di *codice civile*, infatti, troviamo tra gli obblighi del cittadino, quello di non disprezzare o infamare la religione cattolica<sup>123</sup>.

94. In riferimento all'ambito politico, nonostante l'ammissione della sola religione cattolica come culto di stato, e sebbene preveda nel suo progetto di *Ley Civil* che tutte le mattine si celebri una messa nella sala dove si riuniscono le *Cortes*<sup>124</sup>, non possiamo dire che siamo in presenza, *sic et simpliciter* di uno stato confessionale. Si potrebbe intendere quindi come sia un'affermazione di principio dettato da una sorta di "ragion di stato".
95. Per prima cosa, bisogna sottolineare che il nostro autore aveva sempre manifestato la sua sincera religiosità e l'attaccamento ai principi del Vangelo, atteggiamento che forse si potrebbe anche definire come neo-erasmiano, sia per la posizione sempre favorevole alle traduzioni di opere religiose ( egli tradusse l' *Oficio de difuntos* e l' *Oficio parvo de Nuestra Señora* ), sia per i suoi espliciti e ripetuti inviti di ritornare all'austerità e semplicità della chiesa primitiva.
96. Né mancano le critiche al clero e alla eccessiva influenza che quest'ultimo aveva assunto nel corso dei secoli, nelle materie di governo civile nei paesi cattolici<sup>125</sup> al punto di far pensare che Chiesa e Stato possano sussistere solo uno in funzione dell'altro.
97. Inoltre bisogna riconoscere che spesso il suo atteggiamento è piuttosto quello del moralista che dell'osservatore imparziale, ma questo è legato alla sua formazione culturale nella quale si riscontrano spesso intrecciati motivi etici e motivi giuridici, come per esempio appare evidente nella valutazione del "lusso" che rispecchia preoccupazioni morali ancor prima che economiche<sup>126</sup>.
98. Al medesimo tempo, come egli stesso aveva dichiarato: "...soy católico...pero...lo soy despreocupado"<sup>127</sup>, affermazione che L. Sánchez Agesta commenta con queste parole: "...hay en la obra los más diversos testimonios del espíritu a que corresponden, esa fe religiosa crítica, que se manifiesta en Feijoo y que ha recibido el nombre afortunado de "cristianismo ilustrado"<sup>128</sup>.
99. Nel primo articolo della *Idea de ley criminal* dedicato ai traditori della patria, considera "como tumultuario"<sup>129</sup> e meritevole del castigo riservato ai traditori, colui che "turbe la religión católica"<sup>130</sup>; ma poi, aveva separato l'ambito religioso da quello civile nella sua *Exposición* dei principi nella quale indicava la perseguibilità solo per le azioni esterne<sup>131</sup>.
100. E' lo stesso Arroyal a spiegare la sua posizione relativa al principio della separazione tra il foro interno e quello esterno, le sole azioni che può giudicare la legge.
101. Egli stesso affronta il tema dicendo che quanto scritto nella *Exposición de principios* potrebbe essere inteso come l'introduzione del principio di tolleranza in materia

---

<sup>123</sup> Idem, p. 255: "No despreciar, infamar ni turbar directa o indirectamente la religión católica, que es la del estado, ni en su doctrina ni en su culto, arreglando a sus máximas las acciones públicas"; Cfr. Idem, p. 178: "El catolicismo...es el más firme cimiento de la sociedad".

<sup>124</sup> Cfr. Idem, p. 261.

<sup>125</sup> Cfr. Idem, p. 91.

<sup>126</sup> Cfr. Idem, p. 218: "Dije antes que la libertad, la igualdad y la seguridad en la república no eran absolutas, sino respectivas de las virtudes, a los méritos y a los servicios de cada uno".

<sup>127</sup> Idem, p. 187. Non dimentichiamo l'affermazione fatta anche da Cadalso, nelle *Cartas Marruecas*: "Soy católico y español".

<sup>128</sup> L. Sánchez Agesta, *El pensamiento políticodel despotismo ilustrado*, Sevilla, Publicaciones de la Universidad de Sevilla, 1979, p. 322.

<sup>129</sup> *Cartas*, p. 294.

<sup>130</sup> Ibidem.

<sup>131</sup> Idem, p. 228.



religiosa<sup>132</sup>, ma chiarisce subito che vuole porsi al coperto “de los tiros de la hipocresía y el fanatismo”<sup>133</sup>, in quanto non è favorevole alla tolleranza religiosa per un motivo *politico*<sup>134</sup>, ossia perché il fine perseguito dall'autore delle *Cartas* a questo proposito, è quello di mantenere l'ordine pubblico nello stato.

102. Siamo così davanti ad una sorta di paradosso in quanto viene utilizzata la medesima argomentazione di tutti i fautori della tolleranza - *in primis* Locke e Voltaire - che allegavano invece la sua necessità proprio per evitare disordini in seno alla società. Sempre in quest'ottica, Arroyal specifica che la difesa del culto “general de la nación” dovrà essere perseguita quando “el estado se resiente o esté en peligro de resentirse de la desunión que trae consigo la diversidad de cultos”<sup>135</sup>, in seguito specifica specificando che la difesa deve realizzarsi prima che i culti “sean tantos los del diverso que pudiera traer mayores perjuicios al quererle impedir que el permitirle”<sup>136</sup>.
103. Per Arroyal, invece, la diversità dei culti in una stessa nazione è un pericolo per la pace interna in quanto produce disunione: “la autoridad pública debe reprimirle con toda la energía que está en su mano para contener a los turbadores de la paz general: pero no antes ni después, por cuanto ella no tiene a su cargo el cuidar la felicidad espiritual, sino de la temporal de los ciudadanos”<sup>137</sup>.
104. In un passo successivo, sostiene che i vescovi furono nominati il governo della Chiesa, come i re per quello della nazione<sup>138</sup>, da cui si potrebbe anche dedurre che egli ammetta il principio della secolarizzazione dello stato, anche se per ragioni politiche<sup>139</sup> ritenga necessario mantenere un solo culto ufficiale.
105. Inoltre, si può ancora ricordare che vi sono due passaggi nelle *Cartas*, nei quali si può riscontrare una riaffermazione di questa teoria e cioè quando, analizzando la storia della Spagna che l'aver dimenticato “los principios de los derechos de los pueblos, tan sagrados en su línea como los suyos propios, como todos dimanados del contrato social que es la suprema ley”<sup>140</sup> abbia provocato dei disastri come successe nei confronti dei *moriscos*<sup>141</sup> e dei *fiamminghi*<sup>142</sup>.
106. In ultimo, vorrei solo sottolineare che nelle pagine dedicate al progetto di riforma non si fa riferimento al tribunale dell'Inquisizione.

---

<sup>132</sup> Idem, p. 247.

<sup>133</sup> Ibidem.

<sup>134</sup> Ibidem: “La religión, considerada en aquella parte que reúne el corazón de los hombres por la semejanza de una sola creencia, es tan atendible en un estado como que la desunión de los ciudadanos lo debe encaminar a su ruina, y bajo de este aspecto la autoridad pública no solo puede, sino también está obligada a impedir todo otro culto que el general de la nación, y esto no por efecto de la religiosidad, sino de la política”.

<sup>135</sup> Ibidem.

<sup>136</sup> Ibidem.

<sup>137</sup> Idem, pp. 247-248.

<sup>138</sup> Idem, p. 248: “El Espíritu Santo no puso a los reyes, sino a los obispos, para el gobierno de la Iglesia, y así como los obispos no tienen autoridad alguna en las cosas seculares, tampoco los reyes la tienen en las eclesiásticas, aunque unos y otros se deben coadyuvar por el buen orden de la república”.

<sup>139</sup> Cfr. quanto detto a p. 247 (nota 166).

<sup>140</sup> Idem, p. 43.

<sup>141</sup> Ibidem: “Habíanse éstos alborotados en el año 1567, exasperados de la opresión en que se les había puesto contra las expresas capitulaciones que se les otorgaron por los Reyes Católicos al tiempo de la Conquista. La Inquisición, la Chancillería y aún el mismo Rey, parece que tiraban a apretar la cincha para que saltase; finalmente estos hombres tomaron el partido de la desesperación, pareciéndoles menos malo el morir en defensa de su libertad que vivir esclavos...”.

<sup>142</sup> Idem, p. 36: “El tribunal de la Inquisición...quería obrar en Bruselas como en Madrid...El pueblo no podía llevar con paciencia esta nueva justicia introducida en el perjuicio de sus libertades, ni ver quemar a sus compatriotas por delitos de pura conciencia”.

### 2.3- I poteri dello stato.

107. Un aspetto importante dell'organizzazione istituzionale prevista dal nostro autore è la difesa della costituzione che il re dovrà giurare "a la letra y sin interpretación alguna"<sup>143</sup>, insieme alla limitazione e divisione dei poteri che pone nel suo progetto, iniziando dal potere legislativo che "toca al rey y al reino unido en Cortes"<sup>144</sup>.
108. Il potere esecutivo spetta al re che lo esercita insieme al Consiglio di Stato; inoltre al sovrano spetta il privilegio di nominare i dodici consiglieri dello stesso Consiglio di Stato<sup>145</sup>. Al sovrano viene inoltre riservato il diritto di veto sospensivo – limitato a cinque mesi – e ancora, al re non è riservata la facoltà di imporre pensioni o rendite statali senza il consenso delle Cortes<sup>146</sup>. Sempre al re spetta di provvedere alla nomina di tutti quegli impiegati civili e militari che non siano designati dal popolo, "pero ha de ser precisa consulta de las Cortes"<sup>147</sup>, ugualmente gli ambasciatori sono di nomina regia.
109. Per quanto riguarda il potere giudiziario, questo non riconosce nessun altro superiore che non sia la legge e il *Tribunal de Justicia*<sup>148</sup>. Arroyal fa molta attenzione ad assicurare al potere giudiziario l'indipendenza dagli altri poteri, e per affermare questo principio proclama che "Ni el rey ni las Cortes podrán impedir la ejecución de las sentencias del Tribunal de Justicia, dadas según ley"<sup>149</sup>.
110. L'indipendenza del potere giudiziario<sup>150</sup> viene sostenuto dal nostro autore il quale, diversamente da quanto si potrebbe supporre, non fa riferimento alle tesi di Montesquieu, ma indica tale principio nella stessa tradizione storica del paese: "Yo he introducido una especie nueva en la constitución castellana, y es la independencia de los tribunales de justicia. Nuestros reyes, desde el principio, poseyeron el poder judicial, como una secuela del mando militar y bajo sus órdenes ha corrido siempre la magistratura...Me parece mucho mejor la constitución aragonesa y el tribunal del Justicia Mayor es la más excelente institución que han pensado los hombres para contener los excesos del poder..."<sup>151</sup>.
111. Il nostro autore comprendendo perfettamente il pericolo di una sorta di *conflitto di poteri* vede nell'autonomia del giudiziario una garanzia di libertà: "siendo obligado el rey a vindicar sus derechos en el tribunal de justicia como otro cualquier particular, traería graves perjuicios que estuviese en su mano el supremo judicial..."<sup>152</sup>. "y por

---

<sup>143</sup> Idem, p. 239.

<sup>144</sup> Idem, p. 238.

<sup>145</sup> Idem, p. 240.

<sup>146</sup> Idem, p. 239.

<sup>147</sup> Idem, p. 240.

<sup>148</sup> Idem, p. 238.

<sup>149</sup> Idem, p. 240.

<sup>150</sup> Idem, p. 242: "El Tribunal Supremo representa la ley y ejerce su personería al darle cumplimiento. No conoce superior sobre la tierra, y sólo en caso de injusticia notoria a las Cortes"; Idem, p.241: "Para no errar en número de plazas de rigurosa oposición, y de éste serán tomados precisamente los jueces". Cfr. J. De Mariana, op. cit., p. 487: "...nuestros antepasados como varones prudentes...adoptaron muchas y muy sabias medidas para que...los reyes...no pudiesen ejercer nunca contra la nación un poder ilimitado...Quisieron en primer lugar que no pudiesen los príncipes sancionar las cosas de más importancia sin consultar antes la voluntad de la aristocracia y del pueblo, exigiendo que al efecto se convocase a Cortes generales á hombres elegidos entre todas las clases del Estado...costumbre antigua de Castilla que se conserva aun hoy en Aragón y en otros reinos...".

<sup>151</sup> Idem, p. 247.

<sup>152</sup> Ibidem. Cfr. J. De Mariana, *Del rey y de la institución real*, Madrid, BAE, 1950, t. II, p. 485: "Crearon los aragoneses un magistrado intermedio entre el rey y el pueblo, una especie de tribuno, llamado vulgarmente en estos tiempos Justicia Mayor, el cual armado de leyes y de autoridad...tuvo, hasta hace poco circunscrito dentro de ciertos límites el poder arbitrario de los reyes...". Cfr. anche J.M. Portillo Valdés, *Imaginación y representación de la nación española*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", 1995, p. 285.

consiguiente no pudieron los unos reservarse más derechos ni permitir que hubiese autoridad que los concediese con el tiempo”<sup>153</sup>.

112. Il metodo proposto da Arroyal per la scelta dei giudici sarà quello di istituire un Collegio giuridico a cui si accederà per concorso e i giudici verranno scelti tra i vincitori. I temi su cui verterà il concorso sono indicati dallo stesso autore e riguardano la *filosofía moral, el derecho natural y patrio*<sup>154</sup>.
113. Le altre parti relative al progetto sono dedicate all’organizzazione amministrativa del regno, al funzionamento delle *Cortes*<sup>155</sup>, alle formalità per la promulgazione delle leggi. Inoltre stabilisce la gerarchia delle fonti legislative la quale impone: “Las leyes del reino son la fuente y norma de las demás”<sup>156</sup>, e afferma il principio fondamentale, secondo cui: “en donde no hay ley no puede haber juicio”<sup>157</sup>. Infine, pone grande attenzione alla pubblicità della legge già a partire dalla sua formazione.
114. Né dimentica di indicare la indispensabile funzione dell’educazione civile: “Educación civil es aquella que debe tener todo hombre para ser útil en la república”<sup>158</sup>.
115. Alla fine del progetto costituzionale, Arroyal fa alcune annotazioni che mi pare rivestano un certo interesse. In primo luogo, afferma che la costituzione delineata “en sus principales puntos es la verdadera y antigua constitución española”<sup>159</sup> e insiste su tale concetto scrivendo che vuole “demonstrar que las bases en que la fundo son las mismas que pusieron nuestros padres y en que afirmaron el solio de nuestros reyes”<sup>160</sup>.
116. Non si può fare a meno di ricordare le prime parole contenute nel *Discurso preliminar* di Agustín de Argüelles: “Nada ofrece la Comisión en su proyecto que no se halle consignado del modo más auténtico y solemne en los diferentes cuerpos de la legislación española...”<sup>161</sup>.
117. L’affermazione seguente spiega in modo ancora più esplicito l’intenzione del nostro autore: “Repito lo que he dicho muchas veces, que no es en mi ánimo el introducir novedades...”<sup>162</sup>. In questa affermazione troviamo una difesa del suo progetto costituzionale che in realtà ha ben poco dell’antica costituzione a cui si riferisce, in quanto ne scardina buona parte dei principi, introducendo buona parte degli ideali costituzionali francesi.
118. In ogni caso, riandando al tema delle leggi fondamentali, volge nuovamente il suo interesse alla storia allo scopo di confrontare e di valutare la bontà della *costituzione* che sta redigendo e anche in questa sede riprende il discorso sulla monarchia spagnola che, secondo la sua opinione, si fonda sulla monarchia gota, i cui principi sono rimasti vigenti

---

<sup>153</sup> Idem, pp. 253-254.

<sup>154</sup> Idem, p. 241.

<sup>155</sup> Idem, p. 235: “Las Cortes representan el reino, y en ellas reside la soberanía nacional, siendo el rey la cabeza de este augusto cuerpo. En ellas se forman y promulgan las leyes, se decide de la paz y de la guerra, se imponen las contribuciones y se acuerdan los grandes negocios del estado”; Ibidem: “Cada nacional representa la nación entera, y su voto es a nombre de toda la nación, no sólo de su provincia”. Ibidem: “Los diputados nacionales, mientras desempeñan este supremo cargo, son unas personas sagradas...”.

<sup>156</sup> Idem, p. 236; Ibidem: “Toda ley para que tenga fuerza de tal, ha de ser sancionada por el cuerpo legislativo y por el rey”

<sup>157</sup> Idem, p. 282.

<sup>158</sup> Idem, p. 243.

<sup>159</sup> Idem, p. 244.

<sup>160</sup> Ibidem.

<sup>161</sup> A. de Argüelles, *Discurso preliminar a la Constitución de 1812*, con una introducción de Luis Sánchez Agesta, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1981, p. 67.

<sup>162</sup> *Cartas*, p. 244.

per lungo tempo<sup>163</sup>, cosicché “la colección del *Forum Judicum* o *Libro de los Jueces*, que comprende todas las leyes gótico-hispanas hasta el tiempo del rey Witiza, deberá ser la fuente de donde saquemos los derechos constitucionales de nuestros monarcas”<sup>164</sup>.

119. In realtà sembra evidente che quello che gli interessa riaffermare sia soprattutto la sovranità del popolo e per dare maggior rilievo e autorevolezza a questo concetto, ne cerca la giustificazione e le basi nelle antiche istituzioni del paese, dal momento che sa perfettamente che le sue teorie troveranno forti opposizioni dai molti sostenitori del diritto assoluto dei principi<sup>165</sup>.
120. Con tutta probabilità, il nostro autore aveva in mente quella letteratura che sosteneva la teoria relativa al *rex legibus solutus*. In quegli anni, Clemente Peñalosa y Zúñiga scriveva *La Monarquía* dove si sosteneva ancora il diritto assoluto dei re, pur riconoscendone i limiti stabiliti dalle leggi fondamentali<sup>166</sup> e Antonio Xavier Pérez y López nei suoi *Principios del orden de la naturaleza*, poneva la sovranità del re nel diritto divino<sup>167</sup>.
121. Per contrastare tali posizioni assolutiste, Arroyal pensa sia necessario ritornare alla fonte delle istituzioni del paese per vedere a chi spettasse in origine la sovranità e verificare per quale ragione tale principio, col tempo, si fosse perduto: “Los reyes de España siempre ejercieron la autoridad legislativa, aunque siempre en acuerdo y parecer de los magnates de su reino, mientras el pueblo fue tenido en la mísera condición de la esclavitud feudal, y de los diputados de éste, luego que sacudió el yugo de la esclavitud, y si algunos la promulgaron sin el consentimiento de las Cortes fue prevalidos de la fuerza o de la ignorancia”<sup>168</sup>. Nella seguente proposizione è chiaramente sintetizzato il principio relativo alla limitazione del potere del re: “...y que nuestros reyes no son *in lege* como les quieren hacer creer, sino *sub lege*”<sup>169</sup>, ossia una monarchia “templada por la democracia”<sup>170</sup>.
122. Dopo avere segnalato uno dei punti fondamentali del suo progetto, ossia che il potere legislativo appartiene al re che lo esercita insieme al “regno”, passa ad un altro argomento di grande importanza a cui aveva già dedicato il proprio interesse trattando dei poteri dello Stato.

---

<sup>163</sup> Ibidem: “La monarquía española es indubitable que la formaron los godos y que si la hemos de dar algún principio sólido es necesario buscarle en aquellos tiempos, so pena de hacerla hija del capricho...”

<sup>164</sup> Idem, p. 245.

<sup>165</sup> Idem, p. 244: “Los más acérrimos defensores de la autoridad de los reyes, aquellos que los hacen unos vicedioses en la tierra y no quieren que en nada dependan de los hombres, como por otra parte no los encuentran autorizados con un diploma de la divinidad, confiesan que su institución y el primer otorgamiento de sus derechos fue la voluntad de los pueblos; pero que una vez constituidos y otorgados, los pueblos no quedaron con acción de poderlos reclamar...”

<sup>166</sup> Cfr. C. Peñalosa y Zúñiga, *La Monarquía*, 1793, pp. 4-5: “Centré mis reflexiones...á considerar las ventajas de aquellas Monarquías, que ordenadas por leyes fundamentales, que determinan el uso de la autoridad, distan tanto de la tiranía y despotismo. He nacido en una Monarquía templada...”. Nella parte terza della stessa opera, dedicata alla “Monarquía considerada relativamente al Soberano” definisce ciò che intende per potere assoluto (che non deve essere confuso con l’arbitrario). Cfr. Idem, p. 392: “Llamo absoluto aquel poder que no separa la autoridad legislativa de la persona del Monarca...”, ancora a p. 395: “Si el Monarca no fuese el legislador ¿qué se obraría en el Reyno, sin que tuviera influxo el interés y las intenciones personales que serían el único móvil del Estado?”.

<sup>167</sup> Cfr. A.X. Pérez y López, *Principios del orden esencial de la naturaleza, establecidos por fundamento de la moral y política y por prueba de religión. Nuevo sistema filosófico*, Madrid, Imprenta Real, MDCCLXXXV, *Discurso preliminar*, p. V: “...En cuanto a la política enseñó Jesu-Christo con su exemplo y doctrina, y enseñaron è imitaron sus Apóstoles y verdaderos Discípulos: que no hay potestad que no venga de Dios: que quien resiste á ella resiste al orden divino...”.

<sup>168</sup> *Cartas*, p. 245.

<sup>169</sup> Idem, p. 246.

<sup>170</sup> Ibidem.

## 2.4.- Il progetto di Legge Civile<sup>171</sup>.

123. Il secondo compito affrontato da Arroyal riguarda una proposta di legge civile e, nella sua presentazione, riprende la critica alla confusione legislativa di cui soffre la nazione: l'eccessivo numero di regolamenti, cedole, pragmatiche, etc. che compongono le raccolte legislative del proprio paese, ne impedisce la conoscenza effettiva, poiché, come afferma ironicamente: "pues para leerlas todas es necesario una cabeza de argamasa"<sup>172</sup>.
124. Se invece le leggi fossero state formulate tenendo presente i principi della natura – che è semplice<sup>173</sup> - non si sarebbe arrivati a quella confusione di cui soffre la giurisprudenza spagnola e che porta con sé, come grave conseguenza, l'incertezza del diritto che, a sua volta, favorisce l'ingiustizia.
125. Per Arroyal, ciò che determina la buona qualità delle leggi è il principio della "stabilità" e per realizzare ciò, l'unico rimedio è, ancora una volta, quello di consultare le leggi fondamentali<sup>174</sup>.
126. Si può osservare che ogni qualvolta il nostro autore si accinge a proporre una riforma importante, non solo esamina la storia del proprio paese per considerare quali leggi possano ancora essere mantenute<sup>175</sup>, ma indica anche dei principi in leggi preesistenti a cui fare riferimento, creando così una continuità legislativa che garantisca la stabilità desiderata<sup>176</sup>.
127. Un secondo argomento a favore della continuità è dovuto ad una constatazione di carattere utilitaristico, ossia che è più prudente che il popolo non creda di essere sottoposto a cambiamenti troppo radicali, ma che invece sia convinto che si tornino a ristabilire antiche regole politiche. In definitiva, si può affermare che il principio della continuità serve sia a mantenere un equilibrio sociale, sia a garantire una certa stabilità data anche dall'esperienza storica; quindi, tutto questo lo si può ricollegare ai concetti della "prudencia" e di "experiencia".
128. Accanto a queste riflessioni, troviamo anche chiaramente espressa la necessità di emendare o abrogare le leggi inutili<sup>177</sup>. Come appare evidente da tutto quanto si è detto, il nostro autore non ha certo in mente un cambiamento violento della grave situazione che aveva delineato sin dalle prime pagine delle *Cartas* e perciò il suo intento è quello di introdurre una riforma che si presenti sotto il profilo della *restaurazione* di un ordine precedente.
129. Nonostante queste premesse, in realtà il nostro autore stava introducendo un rinnovamento profondo della società per mezzo di quei principi che abbiamo visto enunciati nell'*Esposizione* e, fra tutti, il più rilevante riguarda l'*uguaglianza degli cittadini davanti alla legge* che significava, di fatto, cancellare la società cetuale e, con essa, l'antico regime. Oltre a ciò il suo progetto di riforma prevedeva l'organizzazione e

---

<sup>171</sup> *Carta Sexta: San Clemente, 1° de noviembre de 1794.*

<sup>172</sup> Idem, 249. Cfr. per tutti, quanto scrive L. A. Muratori, *Dei difetti della Giurisprudenza*, op. cit., p. 80: "Per quanto sia dotto e laborioso un legista, possibile non è, che egli giunga a leggere quell'immensa faragine, e molto meno a ritenere tutto nel magazzino della sua mente...".

<sup>173</sup> *Cartas*, p.250: "La naturaleza es simple en sus operaciones y con pocas leyes mantiene la armonía del universo".

<sup>174</sup> Ibidem.

<sup>175</sup> Ibidem: "La constancia de las leyes es el termómetro más seguro para graduar la constancia de los gobiernos; donde éstas padecen más variedad, el gobierno tiene menos consistencia y está más expuesto a ser arruinado".

Cfr. F. Tomás y Valiente, *Códigos y Constituciones (1808-1978)*, Madrid, Alianza, 1989, specialmente le pp. 9-16.

<sup>176</sup> Cfr. quanto afferma Jovellanos a proposito della necessità di abituare i sudditi alle novità. Jovellanos, *Elogio...*, p. 65: "...Carlos previó que nada podría hacer en favor de su nación si antes no la preparaba a recibir estas reformas, si no le infundía aquel espíritu de quien enteramente perdere su penden su perfección y estabilidad".

<sup>177</sup> *Cartas*, p. 250: "Con todo, la supersticiosa religiosidad con que se veneran los establecimientos antiguos, sin más examen que el de su raciedumbre, hace que suframos los perjuicios de sus defectos sin atrevernos a emendarlos".

separazione dei poteri e delle funzioni che tenesse presente anche la gerarchia delle fonti legislative, insieme all'affermazione della sovranità della nazione.

130. Infatti, tra i difetti dell'attuale legislazione, indica la confusione tra "leyes constitucionales y reglamentarias, generales, municipales, temporales y perpetuas..."<sup>178</sup> che i legislatori avevano considerato alla stessa stregua, mentre invece la loro rilevanza era diversa.
131. In linea di massima, egli ritiene opportuno formulare un'unica legislazione per tutto il paese, pur tenendo presente che alcuni problemi che non potevano essere regolati nella stessa maniera in tutti i regni a causa della varietà del clima, del terreno, e di altre cause per cui una legge efficace per un luogo poteva rivelarsi pregiudizievole per un altro. In tal modo Arroyal fissa i principi fondamentali validi per tutti i cittadini ma, allo stesso tempo, considera necessario che vi siano norme particolari che regolino specifiche situazioni delle singole province, come saggiamente stabilivano i *fueros*<sup>179</sup>.
132. Viene riaffermato anche in questa parte dell'opera che il contratto sociale stabilito dagli uomini si basa sull'uguaglianza "y por consiguiente no pudieron los unos reservarse más derechos ni permitir que hubiese autoridad que los concediese con el tiempo"<sup>180</sup>.
133. I temi che introducono la *Idea de una Ley Civil* criticano insieme alla farragine legislativa prodotta dall'opera interpretativa dei commentatori<sup>181</sup> anche la divisione della società in nobili e plebei, laici ed ecclesiastici, sconosciuta nello stato di natura "y dependiente únicamente del capricho de los hombres"<sup>182</sup>.
134. Nel capitolo 1° dedicato agli *obblighi del cittadino* viene spiegato ciò che regola la legge civile che è: "la que enseña los caminos de justicia y razón para que, andando por ellos los ciudadanos, gocen la libertad, seguridad y quietud que buscaron en la república..."<sup>183</sup>, in modo che con questo si riafferma l'idea della libertà garantita dalle leggi e la sicurezza della vita dei cittadini come fine della società.
135. In questa parte, Arroyal pone in evidenza che un buon funzionamento della pubblica amministrazione è il mezzo necessario affinché la società conduca una vita pacifica e laboriosa.
136. Questo argomento è sviluppato in vari articoli di cui il primo riunisce una serie di provvedimenti relativi alla realizzazione del bene pubblico e al comportamento da tenersi nei confronti della "patria" e degli altri cittadini.
137. Tra le norme invece, dedicate al buon funzionamento delle *Cortes* si può indicare quella che i deputati, dopo la discussione, potranno votare una sola risoluzione<sup>184</sup>.
138. Nelle cause "de suprema apelación de justicia"<sup>185</sup>, verranno ascoltate le parti "sin intervención de abogados"<sup>186</sup> che potranno con "largos y estudiados discursos...escurecer

---

<sup>178</sup> Idem, p. 254.

<sup>179</sup> Ibidem: "Los antiguos fueros en esta parte más considerados que los modernos, bien porque no juzgaron dignas de atención estas bagatelas, bien porque las dejaron al cuidado de los magistrados municipales; pero desde que los abogados fueron injertos en legisladore, las leyes han mudado los puntos que ha de tener un zapato y los hilos con que se ha de urdir una tela".

<sup>180</sup> Idem, pp. 253-254.

<sup>181</sup> Idem, p. 254: "Los juriscultos han gastado su calor natural en interpretar las leyes y a fuerza de sutilizas e inteligencias voluntarias querer concordar las más claras contradicciones, y como han tenido por un especie de sacrilegio el creer que el legislador se pudo equivocar o padecer engaño, cada vez han ido embrollando más el derecho, hasta hacer tengan más fuerza que las mismas leyes las opiniones de los comentadores".

<sup>182</sup> Idem, p. 250.

<sup>183</sup> Idem, p. 255.

<sup>184</sup> Idem, p. 260: "Cualquier asunto que haya de votar se tratará y conferirá antes, hasta reducirle a una sola proposición".

<sup>185</sup> Ibidem.

la verdad"<sup>187</sup>, con cui si riafferma la sfiducia nel ceto forense che aveva caratterizzato il secolo dei lumi.

139. Nello stesso tempo, stabilisce le funzioni dei differenti incarichi quali *corregidores* e *alcaldes* che devono proteggere la pubblica tranquillità, le competenze delle *Juntas de barrio*, delle *merindades*, dei *sexmos*, delle *provincias*.
140. Infine, per quanto si riferisce al *Tribunal Supremo de Justicia*, il punto più importante da considerare è quello relativo alla pubblicità dei giudizi<sup>188</sup>, mentre afferma che ciascuna *Junta de Provincia* nomina un deputato nazionale perché assista alle *Cortes* che "están compuestas de tantos nacionales como provincias"<sup>189</sup>.
141. Anche trattando della legge civile, Arroyal fa riferimento alla legge naturale, in quanto afferma che tra le varie regole tecniche che il proponente una legge deve osservare, vi è anche quella di dimostrare "la coherencia de su contexto con la ley natural"<sup>190</sup>. Mi pare che qui non si sia davanti ad una esposizione teorica di principi generali, ma piuttosto alla risoluzione di legare il contenuto delle leggi positive alla legge di natura e quindi, in ultima analisi, a quelle leggi emanate dalla divinità.
142. Infine, per quanto riguarda i deputati delle *Cortes* "que estén sin ejercicio"<sup>191</sup> formano parte del *Concejo de Gobierno* che ha il compito di risolvere i compiti di governo e delle finanze, sotto la direzione del re e del *Consejo de Estado*<sup>192</sup> le cui funzioni sono di consigliare il re "en todas las funciones del poder ejecutivo"<sup>193</sup>.
143. Arroyal anche nel progetto qui analizzato non si dimentica di segnalare la funzione primaria che deve avere nello stato l'educazione<sup>194</sup>: "siendo la primera educación la que más influye en la posterior fortuna o desgracia de los hombres..."<sup>195</sup>.
144. Riprova di quel concetto, ricorrente nel suo pensiero, della necessità di educare attraverso la legge che deriva dal binomio inscindibile relativo al rapporto tra buona costituzione, buoni governanti.

## 2.5.- Il progetto di legge penale<sup>196</sup>.

145. Il terzo progetto viene introdotto con un riferimento ad un precedente passo della sua opera nel quale Arroyal aveva posto come un esempio di norme contraddittorie, una disposizione di Leovigildo che castigava in modo differente il delitto di uxoricidio a seconda che a commetterlo fosse stato un uomo libero o un servo. Il nostro autore proseguiva affermando, in accordo con il principio dell'uguaglianza della legge penale, sostenuto da

---

<sup>186</sup> Ibidem.

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> Idem, p. 262.

<sup>189</sup> Idem, p.235.

<sup>190</sup> Idem, p. 237.

<sup>191</sup> Ibidem.

<sup>192</sup> Idem, p. 240: "No siendo creíble en un rey las pasiones torcidas que incitan a los hombres a obrar mal, ni menos el que quiera errar en lo que hace, toda orden que no vaya con el acuerdo del Consejo de Estado se creará que ha sido sacada siniestramente con engaño o artificio".

<sup>193</sup> Idem, p. 271. Cfr. Ibidem: "El rey será árbitro en elegir el parecer que quiera del Consejo, con tal que tenga cuatro votos a su favor; pero los que le den quedarán responsables de sus resultados...", con ciò si affermava anche il principio della responsabilità

<sup>194</sup> Cfr. J. Pallarés Moreno, *Los escritos sobre educación de León de Arroyal*, in "Estudios Dieciochistas en homenaje al profesor José Miguel Caso González", Oviedo, Instituto Feijoo del Siglo XVIII, vol. II, pp. 239-247, v. specialmente a p. 240: "...cuando Arroyal redacta esta carta en 1794 conocía la cédula de 12 de julio de 1781, por la que se ordenaba la obligatoriedad de la enseñanza primaria...".

<sup>195</sup> *Cartas*, p. 272.

<sup>196</sup> *Carta Séptima: San Clemente, 3 de marzo de 1795*.

Beccaria, che “el delito debe ser la verdadera medida de las penas”<sup>197</sup> e perciò non si può castigare il reo in maniera diversa, a seconda della condizione sociale.

146. Nell'affrontare il problema penale, Arroyal ribadisce che il fallimento della giustizia è dovuto al fatto che non si è tenuto conto della legge eterna<sup>198</sup>. Il momento più delicato e difficile della legislazione criminale riguarda “el graduar de tal manera la pena con el delito que jamás quede al delincuente esperanza de evitarla”<sup>199</sup>.
147. Il principio della proporzione viene posto a fondamento della legislazione penale e la sua finalità è di ispirare un tale timore agli uomini in modo che non commettano dei delitti<sup>200</sup>. Arroyal poi indica una serie di pene, fra le quali anche quella di morte, ma soprattutto alcune che risentono di tempi meno illuminati, quali *enjaulamiento*, *señal en el rostro*, *encierro*<sup>201</sup>.
148. Non mi pare importante soffermarsi sui singoli articoli relativi all' *Idea de ley penal* poiché i principi che la informano sono quelli esaminati nella *Esposizione* precedentemente discussa.
149. Qui si può solo ribadire che la maggior parte delle idee propugnate da Arroyal sui principi sulla legislazione criminale, hanno la loro radice nel pensiero illuminista e si potrebbe osservare che l'ultima pagina del testo dedicato a questo tema pare riassumere il pensiero giuridico-penale sia di Montesquieu, sia di Beccaria.
150. In queste pagine, si rileva l'influenza del Presidente del tribunale di Bordeaux, riaffermata anche qui, soprattutto per quanto riguarda il principio della sottomissione del giudice alla legge: “El magistrado debe ser un instrumento pasivo de la ley y sus funciones se han de reducir a ponerla en ejecución”<sup>202</sup>, e in un altro passaggio si può leggere: “La ley no debe ser dispensada por algún motivo”<sup>203</sup>.
151. Inoltre, viene richiesto che la pena sia certa e rapida, perchè possa considerarsi giusta ed efficace infatti: “El hombre aumenta sus esperanzas con débiles motivos y un sólo perdón de un delito hace que se cometan cientos con la esperanza de ser perdonados”<sup>204</sup> e Beccaria scriveva: “Ma si consideri che la clemenza è la virtù del legislatore, e non dell'esecutore delle leggi; che deve risplendere nel codice, non già nei giudizi particolari; che il far vedere agli uomini che si possono perdonare i delitti, o che la pena non n'è necessaria conseguenza è un fomentare la lusinga dell'impunità...”<sup>205</sup>.
152. A questi stessi principi si ispirò anche Valentín de Foronda quando scrisse che: “pues toda gracia es una derogación de la ley; y donde la legislación es buena, las gracias no son sino crímenes contra la ley”<sup>206</sup>.

---

<sup>197</sup> Idem, p. 252.

<sup>198</sup> Idem, p. 289: “Graduando los hombres las virtudes y los vicios no por el cotejo de la ley eterna con el universo, sino por su capricho e interés, jamás han puesto éstos en fiel la balanza de la justicia”.

<sup>199</sup> Idem, p. 290.

<sup>200</sup> Cfr. Idem, pp. 290-291: “La ley criminal no tiene otro objeto en castigar los delitos de los hombres que el hacer que se contengan de cometerlos por temor del castigo y su perfección consiste en no usar ni más ni menos rigor que el que sea necesario al logro de este fin, sin resentirse jamás de los violentos impulsos de la cólera ni la venganza”.

<sup>201</sup> Idem, p. 292. Cfr. a proposito del problema delle pene e delle riforme penali: L. Domergue, A. Risco, *L'alcaide et le mandarin. Justice et société en Espagne au XVIIIe siècle* (I), Toulouse-Le Mirail, CRIC et Ophrys, 2001.

<sup>202</sup> *Cartas*, p. 303.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> *Ibidem*. Cfr. C. Beccaria, op. cit., “Uno dei più grandi freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma la infallibilità di esse...”.

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> V. de Foronda, *Cartas sobre los asuntos más exquisitos...*, op. cit., p. 198. Cfr. S. Scandellari, *La difesa delle libertà individuali nelle 'Cartas sobre los asuntos más exquisitos de la economía política y sobre las leyes criminales' (1789-1794) di Valentín de Foronda*, in “I Castelli di Yale”. Quaderni di Filosofia, a. 1°, 1996, pp. 89-128. Cfr. anche il recente: Valentón de Foronda, *Escritos Políticos y Constitucionales*, Ignacio Fernández Sarasola (ed.), Universidad del País Vasco, 2002.



153. Per quanto, invece, riguarda il principio della rappresentanza, pur con differenti meccanismi, finisce con l'essere il vero fondamento delle costituzioni in esame; Arroyal lo considera l'asse centrale della sua riforma in quanto è l'unico modo per manifestare la volontà della nazione. Già si è posto in evidenza che in definitiva anche questo aspetto ha una sua lunga tradizione radicata nella storia costituzionale del paese.
154. Arroyal sviluppa le considerazioni relative al principio della sovranità nella lunga *Carta Quinta* in cui si rifà ai principi basilari introdotti dai Goti. Egli ribadisce che anche coloro che difendono l'origine divina dei re, "confiesan que su institución y el primer otorgamiento de sus derechos fue a voluntad de los pueblos..."<sup>207</sup>.
155. Al finale, seppur brevemente, è opportuno fare un accenno ai documenti costituzionali che, per una ragione o per l'altra, si possono collegare a questi progetti elaborati da Arroyal. Mi riferisco ovviamente, oltre che alla Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, alla costituzione francese del 1791 e alla posteriore costituzione di Cadice del 1812. Le prime due perché in qualche modo ne fa cenno lo stesso autore, come abbiamo visto all'inizio della *Carta Quinta*, l'ultima per ragioni di continuità storico-giuridica e culturale.
156. Quello che si può porre in evidenza è l'enunciato della Costituzione del 1791, titolo III, art. 1 *Des pouvoirs publics* (La souveraineté est une, indivisible, inaliénable et imprescriptible; elle appartient à la nation...), mentre nel progetto di Arroyal, uno, indivisibile, inalienabile è il regno. La Costituzione di Cadice invece, nel Titolo I, Capitolo I, art. 3, stabilisce: "La soberanía reside esencialmente en la nación, y por lo mismo pertenece á esta exclusivamente el derecho de establecer sus leyes fundamentales".
157. Un altro aspetto importante riguarda i compiti e le funzioni istituzionali dei poteri di governo che sia il progetto di Arroyal che quello gaditano hanno dei punti in comune, secondo Arroyal: "El poder legislativo toca al rey y al reino junto en Cortes"<sup>208</sup> e "El poder ejecutivo toca al rey con su Consejo de Estado". La Costituzione del 1812 prescrive nel Capitolo III, art. 15: "La potestad de hacer las leyes reside en las Cortes con el Rey"; art. 16: "La potestad de hacer executar las leyes reside en el rey". Quest'ultima inoltre, fissa in modo specifico le attribuzioni istituzionali del sovrano che invece l'autore delle *Cartas* non individua in modo organico.
158. Morange, molto opportunamente, osserva che "algunas de las ideas y de las fórmulas de Arroyal vuelven a encontrarse en el documento gaditano"<sup>209</sup>.
159. Per tutte queste ragioni, quindi, mi trovo d'accordo con l'opinione espressa da Morange nel considerare l'opera di Arroyal una delle fonti della Costituzione del 1812<sup>210</sup>, ma allo stesso tempo ribadisco ancora una volta l'opinione che le *Cartas* abbiano un loro valore per se stesse, in quanto testimonianza del pensiero e dell'ambiente intellettuale che esisteva in Spagna alla fine del secolo XVIII. In quel momento, infatti, si stava preparando e sviluppando una corrente riformatrice in ambito costituzionale, prima che l'avventura napoleonica attuasse come detonatore e portasse a delle conclusioni impreviste e imprevedibili negli anni durante i quali Arroyal si dedicò alla composizione delle *Cartas*.

---

<sup>207</sup> Idem, p. 244.

<sup>208</sup> Ricordiamo quanto Arroyal aveva scritto, a proposito della tradizione giuridica del suo paese, nella prima parte delle *Cartas*, p. 16: "La autoridad legislativa reside en el rey unido a su reino".

<sup>209</sup> C. Morange, op. cit., n. 13, p. 49; cfr. anche J. M. Portillo Valdés, *Revolución de nación...*, op. cit., p. 140: "La reflexión que se halla en Arroyal adquiere mayor relevancia, como digo, si se contempla en conexión con la concepción de derechos que gravita posteriormente en la cultura constitucional del primer liberalismo español. También entonces, en 1812, una teología católica seguirá a este nivel imponiendo sus condiciones y facilitando una compromisión de los derechos como orden intangible para la disposición humana".

<sup>210</sup> C. Morange, op. cit., p. 50; cfr. anche S. M. Coronas González, *El pensamiento constitucional de Jovellanos*, op. cit., pp. 11-13.

160. Per riassumere, dunque, le osservazioni fatte in questa ultima parte, si può osservare che nella lunga esposizione dei tre progetti di riforma presentati dal *Contador* di Vara de Rey si ritrovano la maggior parte di quei principi che la dichiarazione francese del 1789 e, in parte la costituzione del 1791 avevano fatto propri, considerandoli in realtà un "bene universale". Nel nostro autore manca quella elaborazione e raffinamento dei meccanismi costituzionali che, nel momento in cui egli scrive, non si erano potuti sviluppare anche per la mancanza di un dibattito generale e approfondito. Siamo quindi in presenza soprattutto più di *principi* che di una elaborazione normativa in grado di offrire risposte tecnicamente esaurienti, sebbene egli si dilunghi a regolare tutti i casi prevedibili, nei suoi progetti di legge.
161. Questa sua meticolosità nel prevedere e ordinare gli avvenimenti, si può forse spiegare con l'intenzione di lasciare il minor spazio possibile alla discrezionalità dei funzionari, manifestando così una preoccupazione tipica dell'illuminismo.

### III.- CONCLUSIONI FINALI

#### 3.1.- Potere e riforme

162. I vari punti del pensiero di Arroyal qui esaminati, hanno posto in evidenza la complessità delle tematiche affrontate dall'autore che consentono di dimostrare l'importanza che le *Cartas* hanno avuto nel panorama del pre-costituzionalismo spagnolo. Inoltre, quest'opera serve a mettere in luce le difficoltà incontrate da coloro i quali intesero porre in atto dei tentativi per risolvere una crisi che affondava le sue radici nei secoli precedenti e di cui non si vedeva, all'epoca in cui il *Contador* di Vara de Rey portava a termine il suo impegno, una soluzione chiara e definitiva per i problemi della Spagna, nonostante i vari intenti di riforma, intrapresi dai sovrani della casa di Borbone, a partire da Filippo V.
163. Infine, proprio la molteplicità dei temi affrontati e la varietà delle materie a cui il nostro autore aveva rivolto il proprio interesse, ci consentono di valutare la sua opera attraverso diverse chiavi di lettura che non sono una in contraddizione con l'altra ma, al contrario, appartengono tutte alla poliedrica cultura dell'Illuminismo e che cercherò di riassumere sinteticamente.
164. E' già stato sottolineato<sup>211</sup> che il pensiero di Arroyal possiede buona parte delle caratteristiche dei riformatori spagnoli nei quali, insieme al desiderio di rinnovamento, si alterna il timore per le conseguenze che quelle stesse novità potevano produrre e, perciò, spesso le loro teorie soffrono di ambiguità e contraddizioni<sup>212</sup>.
165. Gli argomenti di maggiore interesse esposti nelle *Cartas*, si possono indicare nella difesa della libertà dei sudditi da un potere "assoluto" del sovrano e, quindi, la riaffermazione del principio che la sovranità appartiene al popolo, ragion per cui il potere del re deve essere limitato.
166. Dalla lettura della prima parte delle *Cartas* si deduce la limitazione venga affidata al ripristino di quelle leggi fondamentali del regno la cui applicazione era stata disattesa nel tempo e soprattutto durante il periodo dei sovrani della Casa d'Asburgo.
167. C'è però ancora da ribadire che anche in questo senso, la concezione di Arroyal non è univoca, soprattutto nel trattare dell'esercizio del potere. Si è visto che egli utilizza vari aggettivi: *omnímodo*, *absoluto*, *dispótico*<sup>213</sup> che generalmente sono impiegati in

---

<sup>211</sup> Cfr. C. Morange, op. cit., n. 13, p. 55; L. Sánchez Agesta, *El pensamiento político...*, op. cit., p. 312: "Pero cuando hablo de contradicciones me refiero a algo más profundo. Son, al menos en España, contradicciones del propio pensamiento en el mismo pensador".

<sup>212</sup> Cfr. a questo proposito quanto scrive A. Rivera, *Cambio dinástico en España...*, op. cit., p. 238: "Un paso delante, un paso hacia atrás: tal es la historia de nuestra Ilustración política, siempre a medio camino entre la tradición y la modernidad". Cfr. anche F. Sánchez-Blanco, *¿Una Ilustración sin ilustrados?*, in "La Actitud ilustrada", op. cit. pp.181-194.

<sup>213</sup> Cfr. a questo proposito: J.A. Maravall, *La fórmula política del despotismo ilustrado*, in "Estudios, op. cit., p. 9-33-

senso peggiorativo, quasi come sinonimi di *tirannico* (e questo è evidente soprattutto nelle pagine dedicate all'analisi della storia politica della Spagna).

168. Allo stesso tempo abbiamo visto che nel suo pensiero, è possibile riscontrare una posizione *quasi* favorevole alla politica di Giuseppe II anche se, come è già stato osservato, questa può essere considerata una misura dettata dal pragmatismo politico, come unica soluzione per trasformare la società senza il rischio di cadere in una “convulsión política”, ossia, una rivoluzione. Questa è anche l'opinione espressa da Luis Sánchez Agesta il quale sostiene che: “Esta es, precisamente, la peculiaridad del absolutismo ilustrado. Servirse del poder absoluto, que *repudian como valor ideal* de una Constitución, en cuanto es un *instrumento táctico de reforma*”<sup>214</sup>.
169. Nell'analisi finale delle tematiche svolte, ritengo utile sottolineare due aspetti dell'Illuminismo in generale e di quello spagnolo in particolare al fine di introdurre meglio alcuni punti del pensiero di Arroyal:
170. a.- gli *ilustrados*, nella maggior parte dei casi, sono pragmatici e, in genere, non affrontano problemi di teoria generale, preferendo dedicare la loro attenzione allo studio ed alla soluzione di problemi concreti. D'altronde, la maggior parte di loro proveniva dall'amministrazione dello Stato ed erano funzionari, come il nostro autore, e quindi, possedevano una solida esperienza amministrativa insieme ad una buona formazione giuridica; di conseguenza, proprio per questa peculiarità, si sentivano “parte” del governo dello stato, anche se spesso non ne condividevano mezzi e finalità. Gli *ilustrados*, o per lo meno coloro che erano anche funzionari, conoscendo dall'interno la macchina amministrativa erano anche in grado di poterne sottolineare le disfunzioni per segnalarle ai ministri competenti<sup>215</sup>. E' questo un aspetto centrale del secolo dei lumi i cui rappresentanti sentono chiaramente il dovere di indagare sul funzionamento della società e del governo e valutarne le possibilità di “progresso”. Da tali premesse si sviluppa il dibattito riguardante il rapporto tra gli intellettuali ed il potere in cui si veniva chiarendo la funzione e gli scopi degli “uomini di lettere”, la cui finalità era quella di “informare”. Valgano per tutti, la testimonianza di Voltaire e la dichiarazione di intenti che D'Alembert fa nel suo *Essai sur la société des gens de lettres et des grands* (1753) in cui rivendica la parità nella relazione tra gli intellettuali e i potenti e l'importanza del ruolo affidato ai primi di “illuminare” e “istruire” le menti dei governanti:
171. b.- per quanto riguarda poi il terreno delle riforme, i problemi si fanno più numerosi nel momento in cui si passa dal piano economico al piano sociale.
172. Infatti, sono palesi alcune preoccupazioni non solo nel trattare materie e aspetti legati in qualche modo alla morale o alla religione, e questo non solo per timore di una censura, ma anche per le possibili reazioni negative sia da parte del governo sia da parte dello stesso popolo.
173. Un altro esempio che può confermare quanto sopra affermato, mi pare si possa ritrovare nelle *Cartas Marruecas* di José Cadalso il cui contenuto possiede vari punti in comune con alcuni temi affrontati da Arroyal. Mi riferisco, ovviamente, all'interesse manifestato da entrambi per l'ambito sociale, interesse, per altro, condiviso dalla maggior parte dei pensatori del secolo dei Lumi in Spagna.
174. Le *Cartas Marruecas* furono composte durante la permanenza del loro autore a Salamanca – tra il 1773 e il 1774 -, proprio negli stessi anni in cui anche Arroyal si trovava in quella città; si può dunque presumere che le tematiche affrontate sia nell'opera dello scrittore gaditano che in quelle del valenzano fossero state discusse nella *tertulia* di cui entrambi facevano parte. L'influenza di Cadalso si riscontra maggiormente nella prima parte delle *Cartas económico-políticas* di Arroyal, ad ogni buon conto, l'interesse del primo rimane rivolto soprattutto alla critica sociale, ai costumi, all'educazione, mentre quella del secondo affonda maggiormente nei problemi economici ed istituzionali.

---

<sup>214</sup> L. Sánchez Agesta, op. cit. p. 319.

<sup>215</sup> Cfr. a tale proposito: L. Scucimarra, *L'invenzione della politica. José María Portillo Valdés e la cultura costituzionale di Cadice*, in J. M. Portillo Valdés, *La Nazione Cattolica*, op. cit., pp. XVI-XVIII.

175. In ogni caso, non è questo il luogo più appropriato per dibattere sulle differenze all'interno del movimento illuminista che riunisce pensatori di differente formazione intellettuale e diversa visione politica<sup>216</sup>, ma quasi tutti uniti dal comune desiderio di cambiamento realizzato attraverso una analisi critica della situazione reale.
176. Arroyal condivide questo atteggiamento a cui si è fatto riferimento e che lo porta ad esaminare, in ogni ambito, le cause della crisi in cui versa il suo paese e che, sul piano politico, lo aveva condotto a sostenere una sorta di "liberalismo" che si concretizza appunto nell'affermazione della libertà politica<sup>217</sup>.
177. Credo, ad ogni buon conto, che nel pensiero del *Contador* di Vara de Rey vi sia una costante dicotomia: infatti, se appare sufficientemente chiaro il contenuto relativo al concetto di libertà e di uguaglianza politica<sup>218</sup>, per quanto invece riguarda la libertà civile, pur riconoscendone l'importanza, la sua posizione appare più cauta, spesso in lui prevale il moralista che vuole indicare o "guidare" i propri concittadini verso un comportamento "virtuoso", basato sugli universali valori del Vangelo.

### 3.2. Costituzione storica vs. costituzione razionalistica

178. L'altro tema di un certo interesse che si sviluppa nelle pagine delle *Cartas* è il riferimento alla costituzione aragonese che è una sorta di filo conduttore di tutta l'opera. Egli riconosce, però che anche questa costituzione non è esente dal difetto di tutelare maggiormente i privilegi di una parte della società (quella dei *ricos hombres*)<sup>219</sup> a discapito della maggior parte dei cittadini. Ovviamente, però, tale constatazione non gli fa mutare il giudizio sulla legislazione castigliana che rimane negativo e della quale ritiene che la forza sia stata la misura del potere reale<sup>220</sup> e che solo i fondamenti della religione cattolica abbiano posto un freno morale e politico<sup>221</sup> al potere stesso.
179. Qui vorrei solo commentare brevemente che il nostro autore non si riallaccia ad una tendenza del pensiero francese il quale, in vari momenti della sua storia e, per ultimo, nel secolo XVIII, aveva dimostrato un rinnovato interesse per la "costituzione storica"<sup>222</sup>, ossia per quell'insieme di *Loix fondamentales de la Monarchie*, prodotte e sedimentate nell'arco dei secoli.
180. Infatti, possiamo ricordare le opere del Conte di Boulanvilliers: *Etat de la France* (1727-1728) e *Histoire de l'ancien gouvernement de la France* (1727) dove si teorizzava la limitazione del potere regio imperniato sui diritti dell'antica aristocrazia franca.
181. In contrapposizione, l'abate Dubos nella sua *Histoire critique de l'établissement de la monarchie française* (1734) indicava nei poteri municipali di epoca romana, l'origine della monarchia assoluta.

<sup>216</sup> Cfr. quanto dice N. González Adánez, *Los lenguajes de la Ilustración: reflexiones sobre los discursos político-filosóficos en el Setecientos*, in "Cuadernos Dieciochistas", 2, 2001, pp. 207-227, v. specialmente le pp. 208-210.

<sup>217</sup> Cfr. G. Anes Álvarez, *Las Cartas político-económicas al conde de Lerena*, in "Cuadernos Hispanoamericanos", 1967, p. 614: "las *Cartas* constituyen un ejemplo representativo de la tendencia de los ilustrados españoles a plantear el problema de la libertad política como el resultado de la libertad económica".

<sup>218</sup> Cfr. a questo proposito, l'analisi di A. Elorza, *La ideología liberal...*, op. cit., pp. 20ss.

<sup>219</sup> *Cartas*, p. 178.

<sup>220</sup> *Ibidem*: "En Castilla no hay más constitución que la costumbre, ni más costumbre que la causalidad. La fuerza ha sido la medida del poder de los reyes y la religión católica el freno de la tiranía y el libertinaje".

<sup>221</sup> *Idem*, p. 179: "Los reyes de España...han mantenido arraigada e incorrupta y ella los ha moderado y contenido, siendo un milagro de su eficacia divina e[ll] que todos no hayan sido unos déspotas crueles".

<sup>222</sup> V. anche J.M. Portillo Valdés, *¿Existía una antigua constitución española? El debate sobre el modelo inglés en España, 1808-1812*, in "Il modello costituzionale inglese e la sua recezione nell'area mediterranea tra la fine del '700 e la prima metà dell'800". Atti del Seminario Internazionale di Studi in memoria di Francisco Tomás y Valiente, Messina, 14-16 novembre 1996, Milano, Giuffrè 1998, pp. 545-585, cfr. specialmente, p. 554.

182. Il dibattito che aveva deciso in Francia coloro che affermavano la necessità di redigere una costituzione *ex novo* e coloro che ritenevano sufficiente “aggiornare” quelle leggi fondamentali che avevano costituito il nerbo della monarchia francese. Il nostro autore persegue il tentativo di conciliare entrambe le tesi, senza però conseguire un risultato positivo.
183. Per tali ragioni possiamo dire che anche Arroyal può essere inserito in questo filone del pensiero pre-costituzionale in quanto sostenitore del potere limitato del sovrano attraverso le leggi fondamentali del regno, espressione di patti ed accordi sanciti tra sovrano e ceti. Il vero problema da risolvere era quello di stabilire concretamente come queste ultime potessero funzionare da *freno* del potere reale e soprattutto in quale modo renderle applicabili.
184. In questa dicotomia, tra antico e moderno, si può dire si svolga buona parte del pensiero politico e costituzionale del nostro autore che inizia la sua disamina rivelando una concezione ancora legata alla struttura istituzionale e sociale di origine medievale dove appunto le leggi stabilite dai ceti del regno limitavano il potere del re, in quanto frutto di un *patto*<sup>223</sup> con i sudditi; mentre nel secondo, si intravede già un più moderno concetto costituzionale in cui la volontà della nazione è il soggetto principale.
185. A questa idea che si va sviluppando, corrisponde anche una differente idea del concetto di “legge” che, secondo Arroyal, non significa solamente “precetto” o “comando giuridico”, ma alla quale assegna un compito molto più dilatato, in quanto è un modo attraverso il quale si può modificare la società in senso morale e politico, ossia, viene investita di una funzione educativa<sup>224</sup>. Si può affermare perciò, che l’idea di legge che il *Contador de Vara de Rey* viene elaborando nel corso del suo trattato possiede tutte le caratteristiche legate all’ottimismo riformatore del secolo dei Lumi secondo il quale la legge è il mezzo principale per realizzarle.
186. Diviene quindi espressione di una concezione volontaristica dove il vero problema è quello di stabilire a chi appartenga tale volontà e quale sia l’organismo che la dovrà porre in atto. Attraverso la lunga e alle volte incerta argomentazione, appare chiaro comunque che la volontà alla quale si riferisce è quella della nazione e per sostenere tale tesi, troverà una giustificazione nella storia, in quella “costituzione” che si deve riesaminare per trovarvi i principi del popolo spagnolo, “dimenticati” ed “offuscati”, forse, ma ancora attuali e ben presenti nella coscienza popolare.
187. Il continuo ricorso alla costituzione storica è un espediente che serve ad Arroyal soprattutto per infondere credibilità e autorevolezza alle sue argomentazioni, indicando la fonte nelle radici storiche e, insieme, *ripristinare* quei diritti immemorabili che erano stati disattesi nel corso del tempo, *ricordandoli* a principe e sudditi<sup>225</sup>.
188. Vi è senza dubbio, nel nostro autore, un forte richiamo alla conoscenza del passato che non è mai un puro interesse storico o “filologico” fine a se stesso, quanto piuttosto un mezzo “politico” di comprensione delle cause e la base da cui partire per la trasformazione della società in cui vive.

<sup>223</sup> Cfr. A. Iglesias Ferreiros, *Del pactismo y de otra forma de escribir la Historia*, in AHDE, 1997, vol. I°, pp. 643-659; S.M. Santos González, *Constitucionalismo histórico y neoforalismo en la historiografía del siglo XVIII*, in “Notitia Vasconiae”, I, 2002.

<sup>224</sup> Cfr. quanto osserva S. M. Coronas González, *Las Leyes fundamentales...*, op. cit., p. 135: “...la ley, en sentido estricto, es ‘enseñanza escrita que obliga al hombre a no hacer el mal y le muestra el bien’...” (*Espéculo*, I,1,7).

<sup>225</sup> Cfr. G. M de Jovellanos, *Plan de una disertación sobre las leyes visigoda presentado á la Academia de la Historia*, (1785), in “Obras Completas”, Madrid, 1963, BAE, 46, p. 601. Número XV “Estos fogosos políticos, deslumbrados por su mismo celo, ni se detienen á estudiar nuestra antigua constitución, ni a investigar la verdadera causa de su ruina, ni cuáles fueron los males y abusos que inmediatamente se derivaron de ella; y sin hacer atención á las leyes que obedecemos, ni á la religión que profesamos, ni al clima en que vivimos, ni á las opiniones, usos y costumbres á que estamos tan avezados, en vez de curar y reformar, sólo piensan en destruir para edificar de nuevo; y á trueque de evitar los males que han sufrido, se esponen sin recelo á caer en otros mayores, y tanto mas funestos, quanto para mejorar el cuerpo social juzgan necesario empezar desolviéndole”.

189. Infine, l'immagine del re che ci viene proposta è sempre quella di un sovrano "amministratore" dello stato e quindi, rispettoso delle leggi del medesimo.
190. Concludendo, si può affermare che il compito di Arroyal perseguito nella prima parte delle *Cartas*, sia di rendere noti quei principi presenti nell'antica costituzione che sono parte integrante dell'esistenza stessa della nazione spagnola e, partendo da quelli, stabilire un nuovo "patto" tra i sudditi e il sovrano che fissi i diritti dei primi e i limiti del secondo, a cominciare da una più equa legislazione fiscale, in base a quell'antico principio, basato sul consenso, che stabilisce che: *quod omnes tangit ab omnibus aprobari debet*<sup>226</sup>.
191. Politica ed economia vengono ad essere un binomio inscindibile, il solo attraverso il quale diviene possibile ragionare sulla società: attraverso l'analisi della situazione economica si giungono ad individuare le soluzioni pratiche. Nonostante ciò, Arroyal mentre appare deciso e risoluto nella denuncia dei mali di cui soffre la Spagna, diviene più cauto nell'espone le soluzioni, i principi generali sui quali basarle, questi ultimi seguono quasi sempre il cammino della filosofia tradizionale.
192. Maravall, in un articolo dedicato ai riformatori del secolo XVIII, scriveva che: "...aun los más mesurados advirtieron que los defectos a corregir en lo económico, eran males que aquejaban al cuerpo social entero..."<sup>227</sup>.
193. Tenendo in considerazione lo sviluppo delle materie riservate alla prima parte dell'opera e confrontandolo con quello della seconda, si potrebbe quasi leggere i due "corpi" delle *Cartas* come costituiti da una *pars destruens* dove si enunciano i difetti della legislazione ed una *pars construens* nella quale invece si anticipano i rimedi.
194. In questo senso, si possono ancora intendere le diverse finalità manifestate nella prima parte della sua opera in cui ritiene ancora possibile trovare dei *rimedi* alla decadenza economica e sociale della Spagna all'interno della stessa struttura istituzionale. Nella seconda, invece, il suo pensiero si allontana definitivamente da questa possibilità che appare in concreto irrealizzabile, al punto che gli sembra più opportuno stabilire una "nuovo ordine". Il fatto che in questo *novus ordo*<sup>228</sup> vi sia una mescolanza di innovazione e conservazione, nulla toglie all'importanza del suo pensiero.
195. Una prova evidente di quanto accennato sopra, la possiamo ritrovare nella speranza espressa dal nostro autore – di trovare un rimedio ai mali del paese attraverso l'intervento autoritario del sovrano, suggerendo quasi– anche se in maniera indiretta – di utilizzare i metodi di governo tipici del *despotismo ilustrado*, come sembrano indicare gli elogi rivolti a Carlo IV e l'esortazione ad attuare con urgenza le riforme, utilizzando, appunto "el poder omnímodo". Tale suggerimento, però, rimane solo a livello di possibilità teorica, dal momento che l'accento non viene né ripreso né sviluppato sul piano pratico perché lo vince il timore del pericolo insito in un potere esercitato in modo assoluto.
196. Giungendo alla fine della sua riflessione, l'autore è consapevole dell'insufficienza politica della volontà del monarca per risolvere i numerosi e troppo incancreniti difetti per eliminare i quali, l'unica soluzione appare una radicale modifica e, di conseguenza, la "riforma costituzionale" sembra essere l'unico mezzo per realizzarla<sup>229</sup>.

<sup>226</sup> Cfr. J.A. Maravall, *La corriente democrática medieval en España y la fórmula Quod omnes tangit*, in "Estudios...", op. cit., t. I, op. cit., pp. 173-190; A Marongiu, *Il principio della partecipazione del consenso, Quod omnes tangit ab omnibus aprobari debet nel XIV secolo*, in "Dottrine e istituzioni medievali e moderne", Milano, Giuffrè, pp. 255-279.

<sup>227</sup> J.A. Maravall, *Las tendencias políticas...*, in "Estudios...", op. cit., p. 66; cfr. anche F. Sánchez Blanco, *La mentalidad ilustrada*, Madrid, Taurus, 1999, pp. 7-11.

<sup>228</sup> Cfr. quanto dice a proposito della Rivoluzione francese: P. Colombo, *Governo e costituzione. La trasformazione del regime politico nelle teorie dell'età rivoluzionaria francese*, Milano, Giuffrè, 1993, pp. 1-24.

<sup>229</sup> Cfr. F. Sánchez-Blanco, *El Absolutismo y las Luces en el reinado de Carlos III*, Madrid, Marcial Pons, 2002, p. 247: "El apoyo estratégico al absolutismo, en la desesperada candidez de Arroyal, servirá para que éste se diera el golpe de gracia: el poder absoluto debería generar una constitución que divida y limite sus propios poderes".

197. Riallacciando ancora una volta il filo delle considerazioni relative al pensiero di Arroyal, si rimarca come la contrapposizione tra *costituzione storica* e *costituzione volontaristica* ( o razionalista) sia andata sfumando. Infatti, per quanto rimanga ferma una forte concezione di appartenenza alla tradizione costituzionale, sinonimo anche di identità e continuità, nel momento in cui egli si pone a riflettere per fissare i principi su cui la nazione si dovrà governare in futuro, questi sono dettati *ex novo* e il loro modello di riferimento è la Dichiarazione francese del 1789.
198. Allo stesso modo, e già verso una moderna concezione istituzionale, comprende che sarà necessario completare il processo procedendo ad una codificazione del diritto civile e penale. Tutto questo, è ancora risolto in modo tecnicamente insufficiente, ma rimane la rilevanza della proposta, insieme al concreto tentativo di preparare un programma riformatore.
199. Gli argomenti dibattuti nel testo esaminato, si possono riassumere così in sei punti principali:
- a.- *fiscale*: viene sollecitata l'equità nella ripartizione delle imposte insieme al controllo della spesa pubblica;
  - b.- *economico*: l'eliminazione degli impedimenti che impediscono il libero commercio e la libera circolazione dei beni;
  - c.- *politico*: il riconoscimento della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini;
  - d.- *costituzionale*, la fissazione dei limiti del potere sovrano e la regolamentazione delle sue funzioni;
  - e.- *sociale*: la rivalutazione del lavoro manuale e la condanna dell'ozio a cui si accompagna l'abolizione dei privilegi della nobiltà e del clero;
  - f.- *partecipazione* al governo per mezzo dell'istituto rappresentativo.
200. A tutti i punti evidenziati, infine, si dovrà aggiungere l'importanza attribuita all'*educazione*, in senso lato, come mezzo utile ed indispensabile per conseguire il progresso della società.
201. Infatti, la denuncia di Arroyal si rivolge all'incapacità dei governanti che non possiedono una preparazione politica ed economica necessaria ai compiti a cui sono chiamati, le sue critiche pongono in luce la mancanza di "educazione" pratica di cui soffre la classe politica.
202. Si è cercato di evidenziare il lento sviluppo del pensiero costituzionale di Arroyal che parte da una idea di *costituzione storica* dove sono frequenti i riferimenti alle "leggi fondamentali" del regno e che vengono di volta in volta indicate ( ma anche esaminate criticamente ) nel *Fuero Juzgo*, nel *Fuero Viejo de Castilla*, nelle *Partidas*, etc, ma dove su tutte, emerge il modello della costituzione aragonese in quanto basata sul principio del consenso, per giungere ad un concetto di costituzione come "legge fondamentale" dello stato attraverso la quale una determinata comunità si riconosce e su quei principi si organizza.
203. Nell'ultima parte delle *Cartas*, mi pare che sia già delineato il passaggio dal concetto di "leggi fondamentali", basata su di un patto sinallagmatico, vincolante sia il sovrano sia i sudditi, al concetto di "legge fondamentale" o costitutiva, scaturita dalla volontà della nazione. In entrambi i casi, comunque, la legge viene intesa come un limite all'arbitrio e come una difesa dei diritti stabiliti ( sia nel caso di un patto sia di un atto volontaristico); ma mentre nel primo caso i limiti si fondano su di un diritto storico antecedente e, in fondo, indisponibile, nel secondo traggono la loro origine dalla volontà.
204. Questo passaggio è determinante per comprendere il mutamento in senso moderno del concetto di costituzione che in Arroyal si evidenzia dal contesto, nonostante la cautela delle sue affermazioni, ma dove risulta inequivocabile la difesa dei diritti dei cittadini attraverso la garanzia offerta da tutti quegli strumenti che possono rendere

effettiva la loro libertà, quali la pubblicità, il dibattito, la contrapposizione dei partiti politici<sup>230</sup>.

205. Il processo di maturazione del pensiero dell'autore delle *Cartas* ovviamente, non si svolge in modo lineare e, forse, nemmeno consapevole in quanto nel corso dell'opera si ritrova l'idea di alcune norme basilari ed irrinunciabili fondate su di un contratto stipulato tra sovrano e popolo che compare sino alla fine delle *Cartas* – non si può in ogni caso tacere che la “teoría pactista” avrà ancora i suoi sostenitori nella *Comisión de Constitución* -.
206. Il mezzo indicato per cambiare la situazione delineata da Arroyal sono appunto le riforme istituzionali imposte attraverso la legge che non è espressione della sola volontà del sovrano, bensì è la manifestazione della volontà del re insieme a quella del popolo e il potere legislativo diviene la pietra angolare su cui poggia tutto il suo progetto riformatore.
207. In sintesi, possiamo affermare che Arroyal riconosce che la libertà ha la sua naturale tutela nella legge e compito del re sarà favorire e appoggiare le riforme, come compete al “primer magistrado de la nación”.
208. Arroyal, alla fine del suo lavoro, giunge alla conclusione che non si possa instaurare una equa e proficua riforma economica in una società ineguale nella quale gli stessi privilegi attribuiti alla nobiltà sono le cause che la portano a condurre una vita oziosa a danno della collettività. Da tali considerazioni, dunque, nasce l'esigenza di ridefinire i diritti e doveri del sovrano e dei sudditi tenendo in considerazione il principio dell'uguaglianza la quale a sua volta è indicata da Dio.

### 3.3. Le fonti del pensiero politico giuridico di Arroyal.

209. Come si è cercato di evidenziare, le *Cartas* costituiscono una delle testimonianze più rilevanti della letteratura politica spagnola<sup>231</sup> alla vigilia dei dibattiti sulla costituzione del 1812<sup>232</sup>.
210. Bisogna aggiungere che il nostro autore non si pronuncia nella scelta tra modello costituzionale inglese e il modello costituzionale francese, come invece avvenne nelle discussioni parlamentari che precedettero la promulgazione del documento gaditano, ma appare chiaro che l'esperienza inglese è molto vicina alla concezione di Arroyal in quanto questa riunisce in sé il concetto di una monarchia limitata, capace di garantire la libertà dei sudditi insieme alla tutela di quei principi tradizionali che caratterizzano un paese.
211. Allo stesso tempo, nel suo pensiero si può riscontrare l'influenza delle idee che circolavano in Europa: è già stata segnalata quella di Montesquieu<sup>233</sup> le cui opere erano

---

<sup>230</sup> Cfr. quanto scrive a proposito dell'Inghilterra, *Cartas*, p. 81: “...y como el público es testigo de las grandes deliberaciones del Parlamento, y sólo por un caso se oculta a su vista algún pequeño manejo de gabinete, jamás desconfía ni le queda ocasión de cavilar sobre ellas”.

<sup>231</sup> Cfr. R. Frolidi, *Apuntaciones críticas sobre la historiografía de la cultura y de la literatura españolas del siglo XVIII*, in “Nueva Revista de Filología Hispánica”, 1984, t. XXXIII, pp. 59-72.

<sup>232</sup> Cfr. S. M. Coronas González, *El pensamiento constitucional de Jovellanos*, in “Revista electrónica de Historia Constitucional, Junio 2000, 257-299, v. p. 283: “...el Decreto de 22 de mayo de 1809 tuvo la virtud de abrir formalmente el proceso de discusión político que en apenas cuatro años pasó de la vieja legislación fundamental del reino, soporte confuso de un cierto constitucionalismo histórico mal conocido, al nuevo constitucionalismo revolucionario de base iusracionalista e inspiración francesa que, al cabo, triunfaría en la Constitución de 1812”.

<sup>233</sup> Cfr. A. Elorza, *La ideología liberal...*, op. cit., specialmente le pp. 69-90; A. Álvarez de Morales, *Note sulla fortuna di Montesquieu nella Spagna d'ancien régime*, in “Il pensiero politico”, 1991, XXIV, pp. 371-375; I. Herrero, L. Vázquez, *Recepción de Montesquieu en España a través de las traducciones*, in “Traducción y adaptación cultural: España-Francia”, eds. M<sup>a</sup> Luisa Donaire y Francisco Lafarga, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1991, pp. 143-157; V. a p. 154: “Se encuentran también confusiones de los críticos entre traducciones y autores, como por ejemplo, las *Observaciones sobre el espíritu de las Leyes* de Joseph de la Porte (edición consultada de 1751), traducida por José Garriga en 1787...”. Un esemplare dell'opera di Garriga si trova anche nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, esattamente l'edizione pubblicata ad Amsterdam nel 1751: *Observations sur l'Esprit des Loix, au l'art de lire ce livre, de l'entendre et d'en juger*. Par M\*\*\*. Amsterdam, chez Pierre Mortier Libraire. M.DCC.LI, 198pp. In questo stesso testo, alla fine è pubblicata la *Suite*



conosciute in Spagna sin dalla pubblicazione delle *Lettres Persannes* (1721), proibite nel 1798 e de *L'Esprit des Loix*<sup>234</sup> (1748), proibite nel 1756 e, infine degli scritti di Mably<sup>235</sup>.

212. Anche Rousseau<sup>236</sup> era conosciuti in Spagna, come si è potuto constatare dalla "lettura" di alcuni passi delle *Cartas*, anche se probabilmente Montesquieu è l'autore che forse ha maggiormente influito sul pensiero spagnolo<sup>237</sup>, per lo meno negli anni in cui Arroyal scrive la sua opera, anche in considerazione del fatto che, in un primo momento, l'attenzione degli *ilustrados* si concentrò prevalentemente sugli aspetti economici<sup>238</sup>. Inoltre, bisogna ricordare che il "modello inglese" alimentò la letteratura politica dell'epoca<sup>239</sup> di cui una testimonianza, fra gli altri, sono gli scritti di Ibáñez de la Rentería, Jovellanos, Cabarrús, il *Discurso XXXI* del periodico *El Censor* a cui contribuì certo anche la diffusione della *Constitution de l'Angleterre* di Jean Louis De Lolme (Amsterdam 1771) e tradotta in castigliano nel 1812<sup>240</sup>.

213. Ciò che maggiormente interessava i fautori della monarchia limitata era l'idea del re *sub lege*, come si sottolinea nel citato *Discurso XXXI*, dove si legge: "Imaginemos un Imperio gobernado por un Soberano, cuyo supremo poder ha corrido siempre á regir los pueblos por canales intermedios; cuyas leyes fundamentales siempre constantes han sido conservadas por un cuerpo político, depositario de la autoridad del Príncipe..."<sup>241</sup>; più avanti, continua: "En un gobierno templado por las leyes, y por las fuerzas recíprocas del Príncipe y de los vasallos, el poder está en el estado; pero en un gobierno absoluto este poder, no pudiendo hallarse en cuerpo alguno, está solamente en el ejercito que le levanto"<sup>242</sup>.

214. E' opportuno osservare che anche in questo caso, come in alcune pagine di Arroyal, dedicate a stabilire in chi risieda il potere sovrano, vediamo che l'idea che sottende a tale problema è legata ad una concezione ancora imprecisa tra sovranità ed

---

de la défense de l'Esprit des Loix ou examen de la Republique du Gazetier ecclesiastique, a Défense de l'Esprit des Loix. A Berlin, M.DCC.LI, 76pp.

Cfr. B. Clavero, *Del espíritu de las leyes: primera traducción truncada*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", 1985, t. LV, pp. 767-772, dove si segnala di una traduzione incompleta e anonima dell'opera di Montesquieu, trovata tra le carte di Campomanes e che ora si trova presso la *Fundación Universitaria Española*.

<sup>234</sup> Cfr. M. Defourneau, *L'Inquisition espagnole et les livres français au XVIIIe siècle*, Paris, PUF, 1963; L. Domergue, *Censure et Lumières dans l'Espagne de Charles III*, Paris, CNRS, 1983.

<sup>235</sup> Cfr. G. Stiffoni, *La fortuna di Gabriel Bonnot de Mably in Spagna tra Illuminismo e Rivoluzione borghese*, in "Nuova Rivista Storica", 1992, LXXVI, pp. 517-530. V. p. 520: "Il *Phocion* avrà grande fortuna in Spagna. Con il titolo di *Entretenimientos de Phocion sobre la semejanza, y conformidad de la moral con la política: traducidos del griego de Nicolás. Con Notas y del francés por don Martín Fermín de Labiano, Presbitero, Doctor en Sagrada Teología*, venne pubblicato a Madrid nel 1781...".

<sup>236</sup> Il *Discours sur l'origine de l'inégalité* fu proibito dall'Inquisizione nello stesso anno della sua pubblicazione, 1756. Cfr. M. Defourneau, op. cit., p. 155 e p. 157. V. anche J. Rea Spell, *Rousseau in the Spanish World before 1833*, Austin, The University of Texas Press, 1938, specialmente le pp. 19-37. V. ancora L. Domergue, *Tres calas en la censura dieciochesca (Cadalso, Rousseau, Prensa periódica)*, Toulouse-Le Mirail, Université de Toulouse-Le Mirail, 1981, pp. 43-67, a p. 45 leggiamo: "El edicto de 1764...condena a Rousseau *in totum*...". Infine, cfr. J.M. Portillo Valdés, *Revolución de nación*, op. cit., p. 68: "León de Arroyal, Picornell o Marchena se encontraron entre quienes se pasaban copias manuscritas de Rousseau y descubrían al 'virtuoso Mably'...".

<sup>237</sup> Cfr. J. Varela Suanzes, *El debate sobre el sistema británico de Gobierno en España durante el primer tercio del siglo XIX*, in "Constitución en España: orígenes y destinos", op. cit. pp. 79-108, specialmente pp. 79ss.

<sup>238</sup> Cfr. S. Rotta, *Economia e società in Montesquieu*, in "Studi Settecenteschi" (nuova serie), 1992-93, n. 13, pp. 149-164, v. le pp. 160-162 dedicate alla Spagna; S. M. Coronas González, *La recepción del modelo constitucional inglés...*, op. cit., pp. 618ss.

<sup>239</sup> V. a questo proposito i citati atti del convegno di Messina del 1996. Secondo Maravall, questo modello si diffuse ancor prima della pubblicazione dell'opera di Montesquieu. Cfr. J.A. Maravall, *Las tendencias...*, op. cit., p. 73.

<sup>240</sup> Cfr. B. Clavero, *Estudio Introductorio a J.L. De Lolme, Constitución de Inglaterra*, Estudio y Edición de Bartolomé Clavero, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1992, pp. 15-101.

<sup>241</sup> *El Censor, Discurso XXXI*, p. 447.

<sup>242</sup> *Idem*, pp. 482-483.

esercizio del potere – come verrà chiaramente sancita nelle Carte costituzionali stilate dai rivoluzionari francesi<sup>243</sup>.

215. Gli stessi concetti di “potere politico” e “sovranità” non sono svolti chiaramente nel corso dell’opera, nella quale si può dedurre soprattutto nelle prime *Cartas* che il primo ha un fondamento contrattuale che lo determina e lo limita, ma che in realtà il sovrano esercita senza un effettivo controllo se non quelli tradizionali delle leggi fondamentali e della morale.
216. Soltanto nella sezione riguardante la *División y orden del reyno* si afferma che la “soberanía nacional” risiede nelle *Cortes*<sup>244</sup>, mentre nell’*Exposición* il soggetto dei diritti è sempre collocato nella società più che nei singoli individui.
217. Ugualmente osservazione si può fare a proposito del potere che appartiene al popolo nella sua totalità, o meglio, nella *societas* o *communitas*. Questa idea era stata espressa con molta chiarezza nella *Carta tercera* (1788) della prima parte dell’opera quando riconosce alla società “en quien con excelencia está radicada la potestad y la soberanía”<sup>245</sup> il diritto di ristabilire l’ordine violato attraverso il diritto di conquista, ma qui l’idea è ancora influenzata dalla filosofia scolastica spagnola<sup>246</sup>.
218. Infine, si deve sottolineare che per Arroyal non esistono diritti naturali originari, imprescrittibili, inalienabili ed intrinseci alla natura umana, secondo il dettato del giusnaturalismo, questi diritti sono riconosciuti anche dal nostro autore, ma il loro fondamento è stabilito dalla legge eterna<sup>247</sup>.
219. A tale proposito si può affermare che per il nostro funzionario, non esistono neppure dei diritti naturali<sup>248</sup> posseduti dal singolo individuo che lo stato deve garantire, come avviene nel pensiero giusnaturalista accolto dalle dichiarazioni dei diritti americana e francese<sup>249</sup>, ma piuttosto vi sono alcuni fini prescritti dalla legge eterna che, come abbiamo visto, il governo deve perseguire e altri che hanno la loro fonte e autorità nella storia. Un esempio di ciò è il diritto di libertà che non appartiene all’uomo in quanto tale, ma trova il suo fondamento nei patti intercorsi tra sovrano e sudditi<sup>250</sup>.
220. Considerando tutto quanto detto sino ad ora, è possibile riflettere meglio sulle posizioni assunte da Arroyal a proposito della religione cattolica come unica religione di stato di cui, peraltro si è già discusso.

---

<sup>243</sup> Cfr. E. Bello, *El poder y los poderes en la Constitución de 1791*, in “Filosofía y Revolución”, Eduardo Bello (editor), Murcia, Universidad de Murcia, 1991, pp. 35-82; R. Martucci, *L’ossessione costituente. Forme di governo e costituzione nella Rivoluzione francese (1789-1799)*, Bologna, Mulino, 2001.

<sup>244</sup> Ricordiamo quanto afferma nelle *Cartas*, p. 235: “Las Cortes representan el reino, y en ella reside la soberanía nacional...”.

<sup>245</sup> *Cartas*, p. 61.

<sup>246</sup> Ancora una volta, cfr. J.De Mariana, op. cit. p. 485: “A mi modo de ver, puesto que el poder real, si es legítimo, ha sido creado por consentimiento de los ciudadanos y sólo por este medio pudieran ser colocados los primeros hombres en la cumbre de los negocios públicos, ha de ser limitada desde un principio por leyes y estatutos, á fin de que no se exceda en perjuicio de sus súbditos y degenerare al fin en tiranía...”.

<sup>247</sup> Cfr. J.M. Portillo Valdés, *Revolución de nación...*, op. cit. p. 139: “El fundamento de los ‘derechos del hombre’ no estaba en el hombre mismo, sino en un orden superior a él”. Cfr. anche A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell’Europa moderna*, Bologna, Mulino, 2001, pp. 363-4.

<sup>248</sup> J. López Hernández, *La concepción del derecho en el pensamiento ilustrado*, in “La actitud ilustrada”, op. cit. pp.85-119, specialmente pp. 92ss.

<sup>249</sup> Cfr. E. Bello, *Libertad, igualdad, tolerancia*, in “La actitud ilustrada”, op. cit., pp.67-84.

<sup>250</sup> Cfr. quanto scrive Portillo Valdés a proposito della tutela dei diritti individuali nella costituzione gaditana. V. J. M. Portillo Valdés, *La Nazione Cattolica. Cadice 1812: una costituzione per la Spagna*, Manduria, Piero Lacaita Editore, 1998, p. 83: “Il sistema non aveva ripudiato del tutto la nozione di diritti individuali, li aveva però integrati in un’altra sede, diversa da quella abituale per la cultura costituzionale atlantica, statunitense o francese”.

221. Mi pare solo si possa aggiungere che, fermo restando quanto detto in precedenza, attraverso una serie di esperienze personali e ad una maturazione del suo pensiero politico – che incontra il suo momento culminante nei progetti di riforma –, sia giunto ad una radicalizzazione dei suoi sentimenti religiosi dovuta agli avvenimenti della Rivoluzione francese che potrebbero averlo indotto a riaffermare anche la necessità di alcuni principi trascendenti a fondamento della società.
222. Di conseguenza, si può comprendere la posizione assunta a proposito della religione cattolica come “collante” della società. In quest’ottica, inoltre, si può anche interpretare la preoccupazione di educare gli uomini ad essere buoni e virtuosi cittadini, secondo l’insegnamento di Mably.
223. Negli scritti della fine del secolo XVII, si ritrova una concezione del potere che deve essere ripartito e non accentrato nelle mani di uno solo, è piuttosto diffusa, e viene testimoniata anche dall’importanza riservata alla responsabilità dei “consiglieri” che ancora nello stesso *Discurso*<sup>251</sup> troviamo rappresentati come coloro che per adulazione inducono il sovrano a pensare che la sua volontà sia l’unica legge, come è indicato nella *Carta primera* della seconda parte dell’opera di Arroyal<sup>252</sup>.
224. Tali considerazioni portano alla mente le parole di un altro autore fortemente contrario all’idea di un potere accentrato, il quale scrisse nel secolo XVII un’opera incompiuta: mi riferisco al *Concejo y consejeros del príncipe* (1559) di Fadrique Furió Ceriol. Arroyal, nella *Carta* sopracitata scrive che: “un rey a quien todos aseguran que es señor absoluto de todos...¿será mucho que obre sin concejo de nadie, habiéndole hecho creer que no necesita consejo de alguno”<sup>253</sup>. Nel *Concejo*, Furió Ceriol aveva scritto che “todo hipócrita y todo avariento es enemigo del bien público, i también aquellos que dizen que todo es del Rei, i que el Rei puede hacer de su voluntad...i aun que el Rei no puede errar”<sup>254</sup>. E’ possibile che Arroyal conoscesse l’opera di Furió Ceriol perché il *Concejo* si pubblicò in Spagna per la prima volta, a Madrid, nel 1779, presso l’editore Andrés de Soto<sup>255</sup>.
225. In ultimo, ci si può ancora una volta, riferire a Jovellanos che nell’*Elogio de Carlos III*, metteva in guardia i principi dal non allontanarsi dal loro compito: “¡Oh Príncipes! Vosotros fuisteis colocados por el Omnipotente en medio de las naciones para atraer a ellas la abundancia y la prosperidad...cerrad cuidadosamente el oído a la lisonja y a los encantos de vuestra propia vanidad...”<sup>256</sup>.
226. L’ultima osservazione che si può fare riguardo le possibili fonti intellettuali di Arroyal che abbiamo cercato di individuare in vari punti del commento fatto alla sua opera ci porta a considerare l’influenza della Seconda Scolastica e soprattutto de il *De Rege* di Mariana nella formazione del nostro autore, sottolineata anche da C. Morange nel suo

<sup>251</sup> *El Censor, Discurso XXXI*, pp. 475-476: “ Qualquiera que haya recorrido la Historia como Filósofo, se habrá encontrado a cada paso con Ministros, que pretendiendo lisonjear á sus Soberanos, y extender el poder que se les confiaba, han puesto todo sus cuidados, no menos en acrecentar la dominación del Príncipe sobre sus vasallos, que en dilatar los límites de ella sobre los soberanos circunvecinos...”.

<sup>252</sup> *Cartas*, p. 180.

<sup>253</sup> *Ibidem*.

<sup>254</sup> F. Furió Ceriol, *El Concejo y Consejeros del príncipe*, Henry Méchoulan-Jordi Pérez Durá codiretores, València, Edicions Alfons el Magnànim, MCMXCVI, pp. 111-112. V. anche S. Scandellari, *Alcuni aspetti della letteratura politica spagnola del secolo XVI: il Consiglio e i consiglieri del principe*, in Atti del Convegno “La formazione del Principe in Europa dal Quattrocento al Seicento. Un tema al crocevia di diverse storie”, Ferrara, 19-20 aprile 2002 e Idem, *El “Concejo y Consejeros del Príncipe”: algunos aspectos de la literatura política española del siglo XVI*, (in corso di pubblicazione).

Mi pare interessante confrontare le parole di Furió con un passo del *Del Rey y de la institución real* di Mariana, cfr. J. de Mariana, op. cit., cap. IX, p. 489: “Creo perjudicialísimas las palabras de los cortesanos que solo para lisonjearle le hacen superior a la ley y á la república, dueño absoluto de lo que posee cada uno de sus súbditos, árbitro supremo del derecho que reducen tan solo á obedecer la voluntad del príncipe...”. Infine, si deve ricordare che la teoria del “poder real absoluto” era già presente in epoca medievale, cfr. S.M. Coronas González, *Las leyes fundamentales...* op. cit., pp. 142-143.

<sup>255</sup> Cfr. A. Risco, *El empirismo político de Fadrique Furió Ceriol*, in “Caravelle”, 1977, p. 124, n. 2.

<sup>256</sup> Jovellanos, *Elogio...*, op. cit., p. 63.

articolo<sup>257</sup>. E' certo che i primi capitoli di quest'opera possono avere ispirato alcune idee del nostro autore, soprattutto il cap. V: *Diferencia entre el rey y el tirano*<sup>258</sup> - argomento che interessa vivamente Arroyal -, i limiti del potere e il ruolo della giustizia in relazione alle leggi fondamentali<sup>259</sup>.

### 3.4. Legge naturale e legge positiva.

227. Il ruolo attribuito alla legge, ossia l'assoluta fiducia nella soluzione dei problemi indicati per mezzo di una buona legislazione, viene ad essere una delle chiavi di volta del pensiero di León de Arroyal. Per corroborare questo convincimento, comune alla maggior parte degli illuministi, per tutti, possiamo ricordare le parole di Meléndez Valdés: "...establecer la justicia y el orden legal sobre principios sólidos, inmutables, luminosos, y empezar un sistema de obrar inalterable en que hable la ley sola, y nunca el ciego arbitrio ni la voz privada del juez"<sup>260</sup>.

228. Il problema della legislazione porta necessariamente ad un altro aspetto che è stato già in parte affrontato nell'analisi dell'opera e cioè la relazione che Arroyal pone tra la legge naturale e la legge positiva<sup>261</sup>, a cui dedica ampio spazio nella seconda parte delle *Cartas*.

229. La *legge*, per Arroyal, è *mezzo* in quanto solo attraverso la legislazione si possono concretizzare le riforme ma, allo stesso tempo, è anche *fine* in quanto uno stato deve cercare di stabilire le norme più adatte alla tradizione storica e le più vicine alla legge eterna così che le buone leggi formino buoni cittadini.

230. Questo tema assume un preciso significato politico dal momento che viene posto in relazione alle leggi divine e che, in parte ispira, come abbiamo visto, delle regole generali che investono comportamenti pubblici. Bisogna però ricordare che tutto ciò non gli impedisce comunque di biasimare la politica perseguita dalla Chiesa di Roma, oggetto della sua denuncia, anche in altri suoi scritti, come per esempio, *Pan y toros* dove si legge: "En cuanto toca a la Iglesia se ha tenido por incompetente el tribunal de la razón, y se ha tratado de herético todo aquello que no se acomoda con las máximas de Roma"<sup>262</sup>.

231. A parte queste critiche, spesso anche molto taglienti, si ritrova nelle sue parole la ricerca di un equilibrio tra le norme positive, la politica e la morale. E' possibile riscontrare questo atteggiamento del nostro autore anche in altri *ilustrados* che, come lui, cercarono di individuare una soluzione a molti problemi nuovi, dibattuti dalla filosofia dei Lumi, senza però dover rompere con una tradizione ben radicata nella cultura spagnola.

232. José Luis Villacañas, in un articolo dedicato all'introduzione dello studio del diritto naturale in Spagna, sintetizza molto bene un aspetto del tema che si sta esaminando.

233. In realtà l'articolo a cui mi riferisco affronta un argomento più ampio come è quello delle conseguenze culturali seguite al vuoto lasciato dall'espulsione dei Gesuiti nel 1767. Le riflessioni svolte in queste pagine appaiono estremamente illuminanti per comprendere l'ambiente culturale nel quale si formarono buona parte degli *ilustrados*.

---

<sup>257</sup> C. Morange, op. cit., n. 13, p. 54, n. 76; Cfr. anche C. Corona, op. cit., p. 229.

<sup>258</sup> J. de Mariana, op. cit. p. 477: "El rey ejerce con singular templanza el poder que ha recibido de sus súbditos...".

<sup>259</sup> Tra le numerose citazioni che si potrebbero fare, cfr. J. De Mariana, op. cit., p. 555: "Estaba poco menos que perdida en el reino la administración de justicia cuando en tiempo de nuestros abuelos vino á regularizarla la virtud y prudencia de Fernando el Católico, restituyendo de tal modo su antigua fuerza y vigor á las leyes...".

<sup>260</sup> J. Meléndez Valdés, *Discurso*, op. cit., p. 244.

<sup>261</sup> Cfr., S. Rus Rufino, *Evolución de la noción de Derecho Natural en la Ilustración española*, in "Cuadernos Dieciochistas", 2, 2001, pp. 229-259. Cfr. anche F. Sánchez Blanco, *Europa y el pensamiento español del siglo XVIII*, Alianza, Madrid, 1991, pp. 261-304.

<sup>262</sup> Arroyal, *Oración apologética...*, op. cit., pp. 24-25.

234. José Luis Villacañas dopo aver discusso sui rapporti tra un diritto naturale “formale” ed uno “concreto”, a proposito dell’introduzione dello studio del diritto naturale in Spagna e delle opere dei giusnaturalisti che avrebbero dovuto formare i futuri giuristi spagnoli, finisce col concludere che: “ Sin embargo, como en cualquier otro país católico, la intención de las élites madrileñas era la de producir una alianza entre las formas más suaves de la modernidad filosófica y el profundo sentido religioso que de forma tradicional había determinado la vida social. En este aspecto, el decreto fundacional de 1770 de la cátedra de Derecho natural venía a decidir que el objetivo de la disciplina era demostrar ‘ante todo la unión necesaria de la Religión, de la moral y de la política’. Por mucho que se tratara de formar juristas y letrados, se perseguía que estas figuras profesionales no separaban su espíritu ni de la religión ni de la moral”<sup>263</sup>.
235. Per quanto riguarda i rapporti tra *legge positiva* e *legge eterna*, il pensiero di Arroyal sembra risolversi nell’affermazione che la prima deve seguire i precetti dettati dalla seconda tanto è vero che manifesta in più passi delle *Cartas*, la sua preoccupazione che le leggi formino cittadini virtuosi, rispettosi dei dettami della legge eterna.
236. Il “buon cittadino” di Arroyal ha comunque come scopo di perseguire il miglioramento del proprio paese e la “felicità” della società.
237. Come hanno sottolineato alcuni studiosi che si sono occupati di questo tema – mi riferisco in modo particolare a Portillo Valdés – si comincia ad utilizzare la parola “patria”, ma soprattutto si va delineando il significato di tale concetto. Infatti, “patria” e “patriotismo necesario”<sup>264</sup> sostituiscono l’antico concetto di “bene comune” o di “bene pubblico”.
238. Maravall, in un articolo dedicato al tema della “felicità” nell’Illuminismo, pone in evidenza come “escritores políticos de formación escolástica, pero de visión en parte moderna, muy especialmente los jesuitas de los primeros años del siglo XVII, sustituyen la expresión tomista “bien común”, o algunas otras parecidas, por la de “felicidad política”, dicho en el castellano de Pedro de Ribadeneyra”<sup>265</sup>.

<sup>263</sup> J.L. Villacañas Berlanga, *La obra del abate Andrés y el derecho natural ilustrado español*, in “Juan Andrés y la teoría comparatista”, Valencia, Biblioteca Valenciana, Colección literaria. Actas/Edición de Pedro Aullón de Haro, Jesús García Gabaldón y Santiago Navarro Pastor, 2002, p. 175.

<sup>264</sup> J.M. Portillo Valdés, *Revolución de nación*, op. cit., p. 81 dove si citano alcuni passi di Jovellanos. Cfr. Jovellanos, *Discurso dirigido a la Real Sociedad de Amigos del País de Asturias, sobre los medios para promover la felicidad de aquel principado* (1781), op. cit., p. 438: “El amor de la patria debe de ser la primera virtud de todo socio...Hablo de aquel noble y generoso sentimiento que estimula al hombre á desear con ardor y á buscar con eficacia el bien y la felicidad de su patria tanto como el de su misma familia...Hablo, finalmente, de aquella virtud que en los buenos tiempos produjo a España tantas glorias, tantos héroes y tantos célebres patriotas...”.

Cfr. anche Idem, *Discurso pronunciado en la Sociedad de Amigos del País de Asturias, sobre la necesidad de cultivar en el principado el estudio de las ciencias naturales* (1782), p. 302: “Si el amor a la patria fuese en mi un sentimiento estéril y subordinado al amor propio...pero como hablo á una asamblea de personas que animadas del mismísimo afecto, ni pueden desconocer las verdaderas señas del amor patriótico...”; Cfr. J.A. Maravall, *El sentimiento de nación en el siglo XVIII: la obra de Forner*, in “Estudios...”, op. cit., p. 49: “Tal es el gran tema de las Sociedades Económicas o Sociedades de Amigos del País, esto es, esas sociedades de patriotas a las cuales corresponde, como afirma Forner, formar a los hombres de España...también en estos predecesores ilustrados del nacionalismo, amor patrio y amor humanitario van juntos”; V. F. Baras Escolá, *El reformismo político de Jovellanos. (Nobleza y poder en la España del siglo XVIII)*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 1993, pp. 221-225; V. anche M. Viroli, *Patriotismo y nacionalismo entre final del siglo XVIII y los inicios del siglo XIX*, in “Constitución en España”, José María Iñurrategui-José María Portillo Valdés (eds.), Madrid, CEPC, 1998, pp. 51-60.

<sup>265</sup> J.A. Maravall, *La idea de felicidad en el programa de la Ilustración*, in “Estudios...”, op. cit., pp. 162-163. Cfr. P. de Ribadeneyra, *Tratado de la Religión y virtudes del Príncipe cristiano*, BAE, t. LX, p. 459: “...que los primeros cristianos entiendan que toda la potestad que tienen es de Dios, y que Él se la dió porque los súbditos sean bienaventurados acá con la felicidad temporal...”; Cfr. L.A. Muratori, *Della pubblica felicità*, (1748), ed. a cura di B. Brunello, Bologna, Zanichelli, 1941, p. 8: “Noi dunque per Pubblica Felicità altro non intendiamo, se non quella pace e tranquillità che un saggio ed amorevole principe, o ministro, si studia di far godere, per quanto po’ al popolo suo, con prevenire ed allontanare i disordini temuti, e rimediare ai già succeduti; con fare, che sieno no solo in salvo, ma in pace, la vita, l’onore, e le sostanze di qualsivoglia de’ sudditi, mercè di un’esatta giustizia, che si contenti della lana delle sue pecorelle, senza volerne anche la pelle...”; infine, cfr. P. Verri, *Delle nozioni tendenti alla pubblica felicità* (1792).

239. In sintesi, si può dire che i principi e le finalità - trasmessi attraverso la natura - sui quali i popoli si dovrebbero reggere sono di origine divina, ma questo non ha nulla a che vedere con l'organizzazione del governo, la divisione del potere, i limiti dell'esercizio della sovranità che ciascun popolo fisserà nella propria "costituzione".
240. In fondo, l'idea di una legge di natura razionale, garanzia di libertà, era un legato dell'antichità classica la cui eredità permaneva nel mondo occidentale.
241. La disputa tra i due termini della questione se fosse preferibile un governo di uomini o uno di leggi, aveva attraversato il pensiero europeo dai tempi di Cicerone<sup>266</sup> sino al momento in cui scrive il nostro autore.
242. Questa interpretazione riaffermava, appunto, l'idea che il governo delle leggi era strettamente unito alla garanzia di libertà<sup>267</sup>.

### 3.5. Il "mito" della costituzione aragonese.

243. In ultimo, pur non ritenendo questa la sede adeguata per introdurre un dibattito sulla costituzione storica spagnola<sup>268</sup>, credo necessario soffermarsi sull'argomento per fare alcune riflessioni generali a proposito dell'importanza che assunse il riferimento alla costituzione aragonese.
244. Ciò che importa sottolineare qui sono due aspetti in relazione a questo studio: il primo si riferisce alla necessità di cambiare i piani di studio delle Facoltà di Diritto e introdurre alcune discipline aventi per oggetto il Diritto patrio al posto del Diritto romano che godeva ancora di grande importanza nei vari curricula. Il secondo si riferisce all'impatto che provocò il *Discurso sobre la autoridad de los Ricos hombres* che il giovane conte di Teba avrebbe dovuto leggere nell'Accademia della Storia nella sessione del 6 maggio del 1794 e che appoggiava le tesi del partito aristocratico il quale, appunto, riportava in auge alcuni temi cari alla dottrina del "costituzionalismo storico".
245. Per quanto riguarda il primo argomento, si volgeva l'attenzione soprattutto alla legislazione della Castiglia, come aveva fatto Jovellanos nel *Discurso sobre la legislación (1780)* dove si legge: "Busquemos el enlace que hay entre nuestras Leyes y la Historia de nuestra nación, y demostremos...la necesidad que tiene de saber esta quien pretende conocer aquellas"<sup>269</sup>. In questo medesimo scritto troviamo anche molte di quelle

<sup>266</sup> Cicerone, *Pro Cluentio*, 53, 146: "Pertanto, siamo schiavi della legge per poter essere liberi".

<sup>267</sup> Cfr. a questo proposito J. A. Ibáñez de la Rentería, *Discurso tercero*, op. cit., p. 98: "que es mucho más apreciable ser esclavo de la ley en un gobierno reglado para poder verdaderamente ser libre y poseer cada uno con tranquilidad su vida, su honor, y sus propiedades". Cfr. anche, Idem, *Fábulas, Fábula XXXIII*, Aznar, Madrid, MDCCLXXXIX, t. I, p. 163:

"En un Gobierno sostenido y recto,  
bajo los justos reyes,  
son los hombres esclavos de las leyes  
para poder ser libres en efecto".

A proposito di Ibáñez de la Rentería, cfr. *La Ilustración política. Las "Reflexiones sobre las formas de gobierno" de José A. Ibáñez de la Rentería y otros discursos conexos (1767-1790)*, Edición, notas y Estudio introductorio a cargo de Javier Fernández Sebastián, Bilbao, Univ. Del País Vasco, 1994.

<sup>268</sup> Cfr. S.M. Coronas González, *Las leyes fundamentales del Antiguo Régimen...* op. cit.; cfr. anche Idem, *El pensamiento constitucional de Jovellanos*, op. cit., p. 268: "Estas ideas eran conocidas y compartidas por Jovellanos y otros prohombres de la Ilustración española, como Foronda, Cabarrús, Ibáñez de la Rentería, Arroyal...partidarios como el mismo Campomanes de una monarquía templada por una Constitución histórica...".

<sup>269</sup> G.M. de Jovellanos, *Discurso leído por el Autor en su recepción á la Real Academia de la Historia sobre la necesidad de unir al estudio de la legislación el de nuestra Historia y Antigüedades*, Madrid, BAE, 1952, n. 46, p. 289. Cfr. anche lo scritto di Campomanes relativo alla giurisprudenza spagnola: P. Rodríguez de Campomanes, *Reflexiones sobre la jurisprudencia española y ensayo para reformar sus abusos (1750)*, in "A. Álvarez de Morales, *El pensamiento político y jurídico de Campomanes*, Madrid, Instituto Nacional de Administración Pública, 1989, pp. 137-185. Cfr. su questo tema anche: S.M. Coronas González, *Campomanes, jurista de la Ilustración*, in "Estudios Dieciochistas...", op. cit. vol. I, pp. 145-154, specialmente le pp. 147-149.

critiche che abbiamo visto nelle *Cartas*, come ad esempio, un eccessivo potere attribuito ai "grandi"<sup>270</sup>.

246. Vorrei aggiungere che Jovellanos, trattando in questo testo il tema della "costituzione"<sup>271</sup> le attribuiva un significato storico, ossia di un lento processo durato per un lungo tempo, al fine di formare la struttura istituzionale di un paese. Infatti, come egli stesso afferma: "... la antigua legislación de que hablamos [Fuero Viejo] es digna de nuestros elogios por la absoluta conformidad que había entre ella y la *constitución* coéteana..."<sup>272</sup>, ( il corsivo è mio ).
247. Lo studio del diritto nazionale comportava anche la necessità di reperire dei testi dove si potessero formare gli studenti e i futuri giuristi. Jovellanos, cercando una soluzione a questo problema, indica in una lettera del 1795 - in risposta al dottor Prado che gli chiede consiglio proprio su questo argomento -, i *Prólogos del Fuero Viejo* e dell' *Ordenamiento de Alcalá*, le *Instituciones de Castilla*, pubblicate dai dottori Ignacio Jordán de Asso y del Rio e Miguel de Manuel y Rodríguez<sup>273</sup>.
248. La stessa preoccupazione era condivisa anche da altri studiosi, come testimonia una lettera di Mayans al dottor Berni e un'altra lettera del padre Andrés Marcos Burriel a don Juan de Amaya<sup>274</sup>.
249. Anche Andrés Marcos Burriel cercava nel passato giuridico della Castiglia<sup>275</sup> quelle leggi fondamentali che permettessero costituire una storia patria del diritto alla quale fare riferimento e, con tale proposito, si rinvigoriva anche l'interesse per il passato giuridico della Spagna<sup>276</sup>.
250. Si può affermare che questo metodo è lo stesso utilizzato da Arroyal, ma mentre il nostro autore cerca e vuole trovare le radici della libertà e della limitazione del potere sovrano nel passato nazionale, Burriel raccoglie una traccia *regalista* e *antiromanista*<sup>277</sup>

---

<sup>270</sup> Idem, p. 295.

<sup>271</sup> Cfr. quanto dice F. Baras Escolá, op. cit., pp. 226-257.

<sup>272</sup> Jovellanos, *Discurso...*, op. cit., p. 295. V. Idem, *Elogio...*, op. cit. pp. 74- 75: "La enseñanza de la ética, del derecho natural y público, establecida por Carlos III, mejora la ciencia del juriconsulto...carlos la eleva al estudio de sus orígenes, fija sus principios, coloca sobre las cátedras el derecho natural...".

<sup>273</sup> I *Prólogos* sono rispettivamente al *Fuero Viejo de Castilla*, Madrid, Ibarra, 1771, e all' *Ordenamiento de Alcalá de Henares del año 1348*, Madrid, Ibarra, 1774; *Instituciones del derecho civil de Castilla*, Madrid, 1771.

<sup>274</sup> G. M. de Jovellanos, *Al Doctor Prado, del Gremio y Claustro de la Universidad de Oviedo, sobre el método de estudiar el derecho*, (1795), Madrid, BAE, n. 50, 1952, v. p. 147; Idem, *Reglamento para el Colegio de Calatrava*, (1790), Madrid, BAE, 1956, pp. 211-213. Cfr. anche quanto scrive J.M. Portillo Valdés, *Revolución de nación*, op. cit., pp. 71-72.

<sup>275</sup> Cfr. J.M. Portillo Valdés, *Revolución de Nación. Orígenes de la cultura constitucional en España, 1780-1812*, Madrid, centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2000, p.72: "En su texto clamaba Burriel por la recuperación del documento sobre que esa Castilla foral se había consolidado. Debía ser, desde luego, un derecho propio, unos derechos y libertades de aquellos hidalgos pobladores de una *bellatrix Castellae* libre y republicana...".

<sup>276</sup> *Cartas Eruditas y Críticas del P. Andrés Marcos Burriel, de la extinguida compañía de Jesús. Dadas a luz Don Antonio Valladares de Sotomayor*, Madrid, En la Imprenta de la Viuda è Hijo de Marin, s.f., p. 185: "Quien quiere saber de raíz las cosas y derechos mismos presentes, recurrir debe á los derechos, usos y costumbres antiguas, recorriendo la serie de ellos comunicada por los arcaduces de los años y tiempos, y buscando en lo antiguo confirmación de lo que muchas veces se juzga moderno, y no lo es".

<sup>277</sup> Idem, p. 207: "...Ahora, pues, si en Navarra á falta de la ley de Fuero se ha de juzgar por el Derecho de Castilla, y no por el Romano, que allí no tiene más fuerza de ley, que las leyes de la China, ¿no será bien que el Juriconsulto Navarro estudie, más que en el Derecho Romano, en el Castellano y Español?...". Cfr. A. Mestre Sanchís, *Introducción a G. Mayans y Siscar, Obras Completas: Regalismo y Jurisprudencia*, Edición preparada por Antonio Mestre Sanchís, Valencia, Publicaciones del Ayuntamiento de Oliva, 1985, pp. VII-XXIII, v. p. VIII: "...Mayans que había sido catedrático del Código de Justiniano, piensa que se usa con excesiva frecuencia del derecho romano, cuando no está vigente, mientras se descuida nuestra legislación que, por otra parte, está en vigor. En consecuencia, buen conocedor de la historia y excelente jurista, don Gregorio reivindica el derecho español y clarifica la evolución codificadora de nuestras leyes. Estamos ante uno de los primeros intentos de historia del derecho español elogiada, como es sabido, por el mismo Jovellanos cuando lamentaba el desconocimiento de la evolución de nuestras leyes...". Cfr. J.L. Villacañas, op. cit. pp. 178-179; V. ancora S.M. Coronas González, *El pensamiento constitucional de Jovellanos*, op. cit., p. 278-9: "A falta de estudios precisos, apenas cubiertos por los trabajos de Marina, Capmany, Dou o Sempere, difíciles de completar en las circunstancias de aislamiento cultural de la

con la quale giustifica non solo l'assolutismo *tout court*, quanto anche una centralizzazione del potere nelle mani del re.

251. Come sostiene Portillo Valdés, “la hipótesis y el proyecto historiográfico de Burriel tenían su significación en la España de mediados del siglo XVIII que había culminado un proceso de castellanización política, salvo por lo que se refería a los territorios vascos y reino de Navarra”<sup>278</sup>.
252. L'ultima osservazione che si può fare riguarda le possibili fonti intellettuali di Arroyal che abbiamo cercato di individuare in vari punti del commento fatto alla sua opera.
253. Mi pare che questo sia evidente a proposito dell'interpretazione delle leggi (anche se il passaggio a cui mi riferisco riguarda in modo specifico la gerarchia delle fonti legislative) che dal tempo del re Alfonso XI appartiene al re in quanto unico legislatore<sup>279</sup>.
254. Jovellanos cercava nell'antica legislazione spagnola, quelle leggi fondamentali che consentissero di ricondurre il paese alle sue origini giuridiche che egli trovava in Castiglia e specialmente nel *Fuero Viejo* e in una monarchia centralizzata, come si deduce dalle sue parole: “...hablamos sólo de la legislación de Castilla...Yo la encuentro en un código, cuyo origen se pierde en la obscuridad de los primeros tiempos de la restauración. En él están señaladas las obligaciones y derechos de las clases altas, y los cargos y deberes de las inferiores; en él se halla una colección de fazañas, albedríos, fueros y buen usos, que no son otra cosa que el derecho no escrito ó consuetudinario, por que se había regido los castellanos cuando se iba consolidando su constitución; en él, en fin, están depositados los principios fundamentales de esta constitución y de la legislación que debía mantenerla. No debo advertir que hablo del *Fuero Viejo*...”<sup>280</sup>.
255. Al diritto romano, penetrato in Spagna con la legge delle *Partidas*, riconosce comunque i principi di equità e giustizia naturale, ma ciò che qui importa sottolineare è la valutazione positiva che ci offre della politica intrapresa dai Re Cattolici che riunendo le corone di Castiglia, León, Aragona, Navarra e le terre del Nuovo Mondo: “crecieron el poder y la autoridad real á un grado de vigor que jamás había tenido”<sup>281</sup>.
256. Possiamo dunque affermare che gli stessi principi che Jovellanos, insieme a Mayans<sup>282</sup>, considerano in modo positivo nella legislazione e politica castigliana, ossia l'introduzione dell'equità e della giustizia, sono i medesimi criticati da Arroyal<sup>283</sup>.

---

Junta Central en Sevilla, sin apenas libros y documentos, este historicismo político acabó por declinar en parte hacia el modelo constitucional inglés”; inoltre, V. B. Clavero, *Leyes de la China: orígenes y ficciones de una historia del derecho español*, in AHDE, LII, 1982, pp. 193-221.

<sup>278</sup> J.M. Portillo Valdés, *Revolución de Nación...*, op. cit., p. 72.

<sup>279</sup> A. M. Burriel, op. cit., p. 200: “Este dictámen parece ser muy mas conforme á la ley de Alcalá, confirmada en la de Toro...y ámbas juntas recopiladas, y expresamente confirmadas en la Pragmática de Felipe II°; esto es, que habiendo contrariedad, duda ó falta de ley, se acuda al rey, único Legislador...”. Cfr. M<sup>a</sup> Dolores del Mar Sánchez González, *El padre Burriel y los orígenes de la Historia del Derecho*, in “Historia de la literatura jurídica en la España del Antiguo Regimen”, Javier Alvarado (ed.), Madrid, Marcial Pons, 2000, vol. I. pp. 607-639.

<sup>280</sup> G. M. de Jovellanos, *Discurso*, op. cit., p. 293.

<sup>281</sup> Idem, p. 297.

<sup>282</sup> *Carta de don Gregorio Mayans i Siscar a José Berni*, in G. Mayans y Siscar, “Obras Completas”, Edición preparada por Antonio Mestre Sanchís, Oliva, Deputación de Valencia, 1985, t. Iv, pp. 497-512. Cfr., p. 504: “El Derecho romano consta de preceptos del Derecho natural, del Derecho de las gentes i del Derecho meramente civil...En todo lo que está tomado del Derecho natural i de las gentes, los cuales derechos obligan a todo el género humano...”.

<sup>283</sup> *Cartas*, p. 171: “El Código y Digesto de Justiniano, a pesar de las inmoderadas alabanzas de que le ha cargado la ignorancia del derecho natural y la irreflexión de los pragmáticos...”. Cfr. anche: M. de Aguirre, *Idea de un príncipe justo...*, op. cit., p. 273: “Las leyes, los pactos nacionales...se presentaron olvidadas de los españoles, que solamente estudiaban y seguieron entonces las romanas leyes y aun entre éstas, las dictadas por emperadores absolutos en los tiempos de la decadencia y tristeza del imperio debilitado...”.



257. Il significato del dibattito che contrappone, sia pure in linea ideale, nelle *Cartas* i fondamenti della costituzione aragonese a quelli della costituzione castigliana, è in realtà la contrapposizione tra un “modello” di potere limitato e di un altro assoluto o, meglio, centralizzato. Cosicché, prese le debite distanze, possiamo dire che anche in Spagna si riproducesse in parte la polemica che ebbe luogo in Francia, durante i primi anni del secolo XVIII tra i fautori dell’assolutismo e i fautori della monarchia limitata, a cui si è accennato in precedenza<sup>284</sup>.
258. Non bisogna dimenticare, inoltre, che l’idea di una costituzione aragonese “moderata” aveva una sua lunga tradizione, già ricordata da Bodin nei suoi “Sei libri della Repubblica” in cui commentava, contro la tesi di Pedro Belluga che nello *Speculum principis* affermava il principio della limitazione del potere del sovrano, che in realtà i bracci del parlamento aragonese non si potevano riunire senza il consenso del re e che, quindi, il potere di quest’ultimo era superiore a quello dei bracci stessi<sup>285</sup>.
259. Vi è ancora da osservare che, a differenza di molti altri riformatori del secolo XVIII, come per esempio L. A. Muratori, la finalità di Arroyal non si limitava all’intenzione di riorganizzare la giurisprudenza per mezzo di un codice o una ricompilazione di leggi, quanto piuttosto offrire dei principi generali attraverso i quali organizzare la società e le relazioni politiche e civili.
260. In definitiva, la elaborazione codicistica sarebbe necessariamente seguita fissandone i principi teorici e procedurali.
261. Ciò che differenzia la configurazione del regime costituzionale indicato dal nostro autore dal “modello” aragonese (che era comunque un modello ispirato ad una società medievale) che pure poneva la sovranità nel popolo, dal nuovo progetto di costituzione ideato da Arroyal è la diversa maniera in cui è prevista la stessa partecipazione del popolo alla *cosa pubblica*, ossia la rappresentanza.
262. Infatti, parlando di questo argomento egli specifica che i rappresentanti sono nazionali e non interpretano la volontà di una sola parte della nazione, come avveniva in base alle leggi fondamentali, bensì di tutto il paese.
263. Gerard Dufour<sup>286</sup> pone in luce un aspetto chiave del dibattito istituzionale che interessò la vita politica spagnola di questi anni, partendo proprio dall’analisi di quello scritto del conte di Teba<sup>287</sup>, sostenitore di una ripresa dei principi dell’antica costituzione aragonese a cui si è fatto un breve riferimento. Egli commenta che: “El texto del Discurso...confirma este carácter de ‘sedicioso’: se trataba, nada menos, que de una denuncia de la monarquía absoluta y de la reivindicación de un sistema político aristocrático ( y que Montesquieu en su *Esprit des lois* clasifica de republicano)”<sup>288</sup>.

---

<sup>284</sup> Cfr. S. M. Coronas González, *La recepción...* op. cit., p. 631: “El canto sincero a la vieja Constitución aragonesa, símbolo preclaro del viejo constitucionalismo histórico, con unas leyes fundamentales que como los Fueros de Sobrarbe, habían servido supuestamente de modelo a la misma Constitución inglesa, marcaba el camino integrador a seguir...”

<sup>285</sup> Cfr. A. Marongiu, *Sui giuramenti tra re e sudditi in Aragona e in Navarra* in “Dottrine e istituzioni politiche medievali e moderne”, op. cit., pp. 225-254; Idem, *Jean Bodin e la polemica sulle ‘assemblee di stati’*, in idem, pp.230-350.

<sup>286</sup> G. Dufour, *El tema de la Constitución Antigua de Aragón en el pensamiento de la Ilustración española*, in “Actas de I Symposium del Seminario de la Ilustración Aragonesa”, Deputación Provincial de Aragón, Zaragoza, 1987, pp. 215-222. V anche P. de Demerson, *El escrito del Conde de Teba: el ‘Discurso sobre la autoridad de los Ricos Hombres’*, in “Hispania”, 1971, pp. 137-156, specialmente le pp. 148ss.; Idem. *Un personaje prerromántico. (Para una biografía del conde de Teba)*, in “Cuadernos Hispanoamericanos”, 1974, pp. 527-543; C. Morange, *El Conde de Montijo. Reflexiones en torno al “partido” aristocrático de 1794 a 1814*, in “Trienio. Ilustración y Liberalismo”, 1984, pp. 33-68.

<sup>287</sup> Cfr. C., Corona, *Prólogo* a R. Olaechea, *El Conde de Aranda y el “partido aragonés”*, Zaragoza, Dep. De Historia Contemporánea de la Facultad de Letras, 1969, p. 27: “El *Discurso* del conde de Teba enviado a Godoy, motivó la prisión de aquél, pero el texto de dicho escrito en manera alguna puede situarse en la línea de las nuevas doctrinas, sino en la de la exigencia del restablecimiento de una tradición política, progresivamente debilitada desde Fernando el Católico, y más acentuadamente todavía desde Felipe V”.

<sup>288</sup> G. Dufour, op. cit., pp. 216-217.

264. Questo testo che ebbe grande risonanza anche e soprattutto per l'importanza dei personaggi coinvolti, dimostra che l'idea di un potere limitato o, meglio, condiviso tra il re e la nobiltà, era ancora vivo e che il ceto nobiliare volgeva il suo sguardo al passato con il preciso tentativo di recuperare parte di quel potere che aveva ormai perduto.
265. Il sistema descritto nel *Discurso* prevedeva due centri di potere: il re e i *Ricos-Hombres* che avevano il compito di consigliare il sovrano nelle decisioni più importanti, istituzionalizzando, così, il modello aristocratico, mentre Arroyal, come si è più volte ribadito, vedeva alla base della stessa costituzione aragonese, un *pacto* sancito tra il re e il popolo<sup>289</sup>. Nonostante la sua ammirazione per questa costituzione, non ne tace la sua origine aristocratica, in quanto riconosce che non si può nemmeno chiamare propriamente "pacto social, por cuanto en ella tuvo muy poca intervención el común de la sociedad y más se cuidó de conservar los privilegios de los ricoshombres que los derechos de los pueblos"<sup>290</sup>.
266. Nell'ultima parte delle *Cartas* diminuiscono i riferimenti alla costituzione aragonese, il suo ideale costituzionale si è ormai allontanato da questo modello che, anche se superiore a quello offerto dalla costituzione di Castiglia, rappresenta comunque una società divisa in ceti e, quindi, determina una diseguaglianza tra i sudditi, diseguaglianza che stride con la visione della società che va sviluppando nel suo progetto di riforma.
267. Il riferimento alla costituzione di Aragona si può quindi ormai interpretare come un mezzo per introdurre altri discorsi politici, piuttosto che un modello tecnico-giuridico. Seguendo l'opinione di Dufour, tale modello avrebbe assunto un significato ideale che "en las últimas manifestaciones del pensamiento político de la Ilustración equivalía a toda una lección de liberalismo"<sup>291</sup>.
268. Per quanto poi si riferisce ai principi più propriamente costituzionali contenuti nelle leggi aragonesi, sono del parere che ad Arroyal non interessasse tanto "resuscitare" il passato, quanto piuttosto porre in evidenza alcuni principi ideali che avevano costituito l'essenza di quelle leggi e che potevano essere accolti come fondamento della riforma, in quanto ancora validi<sup>292</sup> e riconosciuti da una lunga tradizione.
269. Il volgersi ad un ideale storico costituzionale, gli serviva anche per riaffermare, in senso moderno, il diritto di libertà dei cittadini nei confronti del potere e non già quelle libertà medievali, basate sui privilegi, caratteristici di una società cetuale che intendeva cancellare.
270. Mi pare che questa linea interpretativa venga condivisa sia da Maravall<sup>293</sup> che da Morange<sup>294</sup>.

<sup>289</sup> *Cartas*, p. 32: "siendo indudable que los derechos del príncipe y del pueblo son mutuos e imprescindibles..." e Idem, p. 16: "...y aun en Aragón, si el rey faltaba a lo jurado, quedaba también disuelto el juramento del reino, considerándose éste un pacto de mutua obligación".

<sup>290</sup> Idem, p. 178.

<sup>291</sup> G. Dufour, op. cit., p. 216.

<sup>292</sup> Cfr. L. Sánchez Agesta, *Continuidad y tradición en la Ilustración española (Las Cartas de León de Arroyal)*, in "Revista de Estudios Políticos", 1973, n. 192, pp. 9-23, V. a p. 19: "Es curioso advertir que, como más tarde los constituyentes de Cádiz, Arroyal estima que el proyecto de Constitución que propone en sus principales puntos es la verdadera y antigua Constitución española...Lo que nos interesa destacar es estas raíces a fines del siglo XVIII, de las ideas que hicieron explosión en el siglo XIX y ese curioso intento de hacer compatible revolución y tradición"; R. Krebs Wilkens, *El pensamiento político español en los umbrales de la Revolución Francesa. Las "Cartas político-económicas al conde de Lerena"*, in "Boletín de la Academia Chilena de la Historia", 1959, pp. 117-151, cfr. p. 127: "El marcado interés histórico, el deseo de justificar los nuevos ideales mediante la referencia al pasado y el elogio y la idealización de la monarquía visigoda constituyen un distintivo particularmente característico de la Ilustración española".

<sup>293</sup> J.A. Maravall, *Las tendencias...*, op. cit., p. 73: "Muchos hoy han insistido – con una equivocación fundamental – en la actitud de ciertos políticos españoles que aparecen como reformadores y pretenden ampararse en las leyes antiguas. Esto, sin embargo, no tiene nada de privativo, ni denuncia una particular tendencia de carácter tradicionalista en aquéllos".

<sup>294</sup> C. Morange, op. cit., n. 13, p. 32: "En realidad se trataba sobre todo para él de encontrar en el pasado nacional una legitimación de las reformas políticas que proponía. Menos que de tomar por modelo la vida política y las relaciones sociales

271. Elorza, quando pubblicò la prima parte delle *Cartas* scrisse che l'autore "se aleja de todo compromiso con el régimen vigente y adopta, en consecuencia, frente a él un claro sesgo revolucionario"<sup>295</sup>.
272. A mio parere, Arroyal non esprime un atteggiamento "rivoluzionario" in senso politico e nemmeno in ambito teorico: pur trovandoci davanti ad alcune idee che indicano un cammino nuovo, anche per le conseguenze che inevitabilmente produrranno nella società, poiché in antitesi con le regole dell'Antico regime<sup>296</sup>, sono basate su di un pensiero costituzionale che si potrebbe definire "storico-liberale".
273. A tutto ciò si potrebbe aggiungere, nel pensiero dell'autore delle *Cartas*, la presenza di una buona dose di pragmatismo dovuto alla coscienza della difficoltà di cambiare non solo le leggi, ma soprattutto la mentalità di un popolo che avrebbe forse faticato a comprendere ed accettare una innovazione troppo radicale.
274. E' d'altronde necessario tenere presente che Arroyal non sembra tanto interessato a tutelare i diritti dell'uomo in senso generale ed astratto, quanto piuttosto fare in modo che vengano riconosciuti alcuni diritti fondamentali ai propri connazionali che cerca di individuare nella storia istituzionale del paese, per dar loro maggiore autorevolezza.
275. Sotto questo punto di vista, si potrebbe dire che il suo atteggiamento è in parte riconducibile alle idee che Edmund Burke aveva svolto nelle sue *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*<sup>297</sup> del 1790 che sarà oggetto di critica da parte di Thomas Paine, nei *Diritti dell'uomo* (1791), proprio per l'interpretazione data al concetto di "costituzione". Naturalmente ciò che può legare questi due autori, mi riferisco a Burke e Arroyal, per altro verso molto differenti nella loro formazione dottrinale, è la concezione di "costituzionalismo storico" come riferimento alla necessità di volgere lo sguardo al proprio passato istituzionale come garanzia di stabilità e continuità. La funzione della storia veniva quindi a riconoscere contemporaneamente un carattere "nazionale" ad una costituzione, una autorità basata sulla lunga durata e la riconoscibilità di principi condivisi.
276. E' inoltre anche possibile ipotizzare che il nostro autore conoscesse gli scritti di Burke, perché, come ci informa Richard Herr, vi fu una traduzione, anche se parziale, delle *Riflessioni* nello stesso anno della loro pubblicazione<sup>298</sup>.

---

reales en el Medioevo aragonés, se trataba de interpretar en un sentido progresista los principios contenidos en algunos textos legales, para contraponerlos a la realidad del absolutismo contemporáneo".

<sup>295</sup> A. Elorza, op. cit., p. 29.

<sup>296</sup> Cfr. C. Morange, op. cit., n. 13, pp. 53-54.

<sup>297</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, in "Scritti Politici", Torino, Utet, 1963. Analizzando la situazione della Francia, afferma: "La vostra costituzione ebbe a soffrire, è vero, durante il vostro allontanamento dal potere, grandi scempi e dilapidazioni, ma è pur vero che avevate ancora una parte delle mura e certo tutte le fondamenta di un nobile e venerabile castello. Avreste potuto riparare quelle mura, costruire su quelle antiche fondamenta. La vostra costituzione fu sospesa prima di essere stata perfezionata; ma avevate gli elementi di una costituzione quasi altrettanto buona di quanto avreste potuto desiderarla. Nei vostri antichi Stati possedevate quella varietà di parti corrispondenti ai vari elementi di cui felicemente si componeva la vostra comunità...".

<sup>298</sup> R. Herr, *España y la revolución del siglo XVIII*, Madrid, Aguilar, 1975, p. 245: "Extractos de las famosas *Reflexions on the Revolution in France*, de Edmund Burke, fueron secretamente traducidos por dos curas de Tarragona, poco después de su aparición, en noviembre de 1790. En dicha ciudad y en Barcelona, se copiaron a manos varios ejemplares de esta traducción y fueron enviados a Madrid, donde fue más tarde publicada clandestinamente. La obra de Burke tuvo cierta popularidad. La Inquisición la encontró – en francés – en octubre de 1792 y tres años más tarde, Jovellanos, se la prestó a un amigo en Oviedo. En 1796 la Inquisición prohibió la traducción francesa de las *Reflexiones*". Cfr. anche L. Domergue, *Propaganda y contrapropaganda en España durante la Revolución Francesa (1789-1795)*, in "España y la Revolución Francesa", Jean-René Aymes (ed.), Barcelona, Crítica, pp. 161-162: "Incluso al fiscal de Sevilla Forner no le fue permitido publicar en la primavera de 1792 un *Examen de los principios, máximas y opiniones que ha ocasionado la Revolución francesa*. Este *black out* se plasma en la Real Orden de 7 de junio de 1793 (repetida el 17 y 28 de julio del mismo año y el 12 de febrero del siguiente); está prohibido 'insertar un papel o libro, noticias favorables o adversas, de las cosas pertenecientes al reino de Francia'. Dentro de esta lógica el gobierno se opuso a la publicación en castellano de la obra antirrevolucionaria de Burke; se creía que las impugnaciones podían ser tan nocivas como cualquier obra de propaganda, porque unas y otras

277. Con il politico irlandese, Arroyal sembra condividere, in certa forma, la teoria del “costituzionalismo storico” ma sostanzialmente ciò che interessa affermare al in campo politico al nostro autore, è l’idea che il popolo è e forma la parte fondamentale del paese e che è il depositario della sovranità. Questa affermazione è così imperativa che, nel caso in cui il re non rispettasse la costituzione o attentasse alla pace pubblica, “será tenido por demente”<sup>299</sup>.
278. Se come si è visto, la storia gioca un ruolo importante nella teoria del nostro autore, è altrettanto vero che al momento di scrivere la sua *Exposición de los principios*, il suo sguardo è rivolto alla *Dichiarazione* francese del 1789<sup>300</sup>, alla quale riconosceva molti buoni principi<sup>301</sup>.
279. Ancora una volta, si potrebbe cercare di trovare una ragione a tale apparente contraddizione, considerando che la *Premessa* è una manifestazione di principi generali, utili e necessari e, quindi, validi per i cittadini di ogni paese, mentre le leggi positive devono adattarsi alla cultura e tradizione della nazione che le pone in essere. È evidente che questa interpretazione si scontra con l’ultimo articolo dell’ *Exposición de los principios* che stabilisce la monarchia e la religione cattolica per la Spagna.
280. Morange, molto opportunamente, osserva che “algunas de las ideas y de las fórmulas de Arroyal vuelven a encontrarse en el documento gaditano”<sup>302</sup>, come infatti si è cercato di sottolineare nei vari punti di contatto.
281. Mi trovo d’accordo con l’opinione espressa da Morange nel considerare l’opera di Arroyal una delle possibili fonti di ispirazione della Costituzione del 1812<sup>303</sup>. Allo stesso tempo ribadisco ancora una volta la mia convinzione che le *Cartas* abbiano un valore intrinseco, in quanto testimonianza del pensiero e dell’ambiente intellettuale che esisteva in Spagna alla fine del secolo XVIII, quando si stava preparando e sviluppando una corrente riformatrice in ambito costituzionale, prima che l’avventura napoleonica attuasse come detonatore e portasse a delle conclusioni impreviste e imprevedibili negli anni durante i quali Arroyal si dedicò alla composizione delle *Cartas*.
282. Per concludere, è opportuno cercare di dare una risposta alla domanda inserita nel titolo di questo articolo, riassumendo in poche righe quanto si è esaminato del testo di León de Arroyal. La prima sensazione è quella di una certa ambiguità e di posizioni a volte contrastanti dovute al fatto che l’autore è più portato ad analizzare e commentare fatti concreti che tracciare un’ampia teoria sull’organizzazione dello stato. Per cui, se teniamo in conto i numerosi ed approfonditi studi dedicati soprattutto negli ultimi tempi al problema del “costituzionalismo storico” ( mi riferisco in modo particolare alle ricerche di S.M. Coronas González e J.M. Portillo Valdés ) si può affermare che l’autore delle *Cartas* non rientra, in senso stretto, tra coloro che sostennero un ritorno alle leggi fondamentali della monarchia spagnola. Infatti, egli auspica una legge valida per tutto il territorio e per tutti i cittadini. Al tempo stesso, però, come si è cercato di sottolineare, questa legge “generale” non doveva essere completamente “astratta”, cioè svincolata dalla storia e da quel

---

aludían a cosas que más valía ignorar”. Cfr. anche A. Gil Novales, *Burke en España*, in “II° Simposio sobre el Padre Feijoo y su siglo”, Oviedo, Centro de Estudios del Siglo XVIII, 1983, pp. 63-75.

<sup>299</sup> *Cartas*, p. 238.

<sup>300</sup> Idem, p. 227: “En el estilo o método seguiré el de la Constitución francesa del año de ochenta y nueve, pues aunque sea obra de nuestros enemigos, no podemos negar que es el más acomodado...”.

<sup>301</sup> *Ibidem*: “...y no repararé tampoco de valerme de lo bueno que encuentre en ella, puesto que la razón no conoce partidos ni rivalidades...”.

<sup>302</sup> C. Morange, op. cit., n. 13, p. 49; cfr. anche J. M. Portillo Valdés, *Revolución de nación...*, op. cit., p. 140: “La reflexión que se halla en Arroyal adquiere mayor relevancia, como digo, si se contempla en conexión con la concepción de derechos que gravita posteriormente en la cultura constitucional del primer liberalismo español. También entonces, en 1812, una teología católica seguirá a este nivel imponiendo sus condiciones y facilitando una compromisión de los derechos como orden intangible para la disposición humana”.

<sup>303</sup> C. Morange, op. cit., p. 50; cfr. anche S. M. Coronas González, *El pensamiento constitucional de Jovellanos*, op. cit., pp. 11-13.

“carattere nazionale” che rendeva un paese diverso dall’altro e dalla cui cultura traeva la propria identità.

283. Mi pare che tale sentimento di continuità storica e culturale lo si possa descrivere utilizzando le parole di Cadalso il quale si propose il compito di descrivere: “el carácter nacional, cual lo es en el día y cual lo ha sido”<sup>304</sup> e, ovviamente, nella formazione di questo carattere, la monarchia e la religione cattolica ne sono parte integrante.

---

<sup>304</sup> J. Cadalso, *Cartas Marruecas, Introducción*.